

Idda, Lorenzo; Nuvoli, Francesco; Sini, Maria Paola; Gutierrez, Michele Mario; Usai, R. (1986) *Risorse agroforestali e sviluppo nella VIII Comunità montana Marghine-Planargia*. In: *Risorse agro-forestali e sviluppo nella VIII Comunità montana Marghine-Planargia: atti del convegno*, 28 dicembre 1985, Macomer, Italia. Sassari, Gallizzi. p. 91-124.

<http://eprints.uniss.it/10155/>

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
PROGETTO FINALIZZATO I.P.R.A.
«AREE MARGINALI»

Atti del Convegno su:
RISORSE AGRO-FORESTALI E SVILUPPO
NELLA VIII COMUNITÀ MONTANA MARGHINE-PLANARGIA

MACOMER 28 DICEMBRE 1985

Risorse agroforestali e sviluppo nella VIII Comunità montana Marghine-Planargia*

L. Idda - F. Nuvoli - M.P. Sini - M. Gutierrez - R. Usai

Introduzione

Nelle recenti teorie dello sviluppo regionale sembra acquistare un peso sempre maggiore lo studio di quegli elementi che hanno contribuito in modo determinante ad ostacolare la diffusione nel territorio del benessere e del progresso tecnico. Questo interesse crescente per i problemi legati alla diffusione «spaziale» dello sviluppo nelle sue varie componenti trova una spiegazione nel tipo di intervento che si è sperimentato negli ultimi decenni e nei risultati conseguiti.

In particolare, nel nostro paese sembra entrato definitivamente in crisi il modello basato sulle *esportazioni*, sperimentato con successo negli anni '50 e '60 e caratterizzato dalla produzione di beni di consumo standardizzati e da livelli salariali piuttosto bassi e stabili, che di fatto hanno garantito la nostra competitività internazionale. Non v'è dubbio che l'operare di questo modello ha consentito al nostro sistema economico di crescere a tassi particolarmente elevati, ma d'altra parte ha pure determinato un ampliamento degli squilibri regionali¹, laddove esso ha comportato una concentrazione territoriale del processo produttivo e lo sfruttamento di notevoli economie di scala. Tutto questo perché i risultati economici positivi conseguiti con l'applicazione di questo modello hanno avuto come contropartita un forte sviluppo — disordinato — delle aree metropolitane e quindi un ulteriore squilibrio città-campagna; la crescita della dimensione media degli impianti, che se da un lato ha permesso un aumento della produttività e della ricchezza disponibile, dall'altro ha sottoposto la piccola impresa *locale* ad una eccessiva concorrenza sia sul mercato dei prodotti che sul mercato del lavoro; un trasferimento continuo di risorse dai settori più deboli a quelli ritenuti più avanzati. Inoltre, il processo di sviluppo legato a questo tipo di modello ha implicato una crescente omogeneizzazione e diffusione

territoriale di tipologie organizzative, di tecniche produttive, di modelli di consumo e di comportamento tipiche della grande impresa².

Alla fine degli anni '60 il modello basato sulle *esportazioni* si scontra con il profondo conflitto capitale-lavoro che interessava progressivamente la nostra economia, determinando la crisi della grande impresa e l'avvio di una strategia volta al decentramento produttivo ed alla ricerca di una maggiore flessibilità del sistema produttivo stesso.

Il processo di ristrutturazione messo in atto in questi anni, e che dapprima si caratterizza per la sua autonomia da schemi o modelli precostituiti, trova la sua matrice nei problemi congiunturali del momento e cerca di rimediare agli effetti «perversi» messi in atto dagli stessi fattori che avevano permesso alti tassi di sviluppo negli anni precedenti. Ci riferiamo in particolar modo al processo generalizzato di decentramento perseguito dalle imprese come risposta alla rigidità salariale, al potere sindacale delle grosse concentrazioni industriali e all'accresciuta conflittualità dei grandi insediamenti urbani che, così come si erano configurati, sono stati gli elementi più importanti della crescita continua dei costi di impresa.

Queste modificazioni, se dapprima sono apparse come riaggiustamenti di breve periodo, dettati soprattutto da fatti contingenti, in seguito esse hanno influito permanentemente sull'articolazione territoriale del sistema produttivo. Entra in crisi il modello della grossa concentrazione industriale a causa della sua rigidità, si sviluppa invece la piccola struttura integrata in cui la piccola impresa e la città di piccola-media dimensione diventano gli elementi portanti.

Si mette in atto, così, un meccanismo che favorisce il passaggio da un modello di sviluppo che comporta un ampliamento degli squilibri regionali ad un altro che di per sé favorisce la diffusione e la differenziazione

¹ Cfr. B. Secchi, *Squilibri regionali e sviluppo economico*, Marsilio, Padova 1971.

² Cfr. G. Garofali, *Sviluppo regionale e ristrutturazione industriale: il modello italiano degli anni '70*, in «Rassegna Economica», n. 6, 1983.

* Lavoro eseguito con il contributo finanziario del C.N.R. - I.P.R.A., Direttore della ricerca prof. L. Idda.

dello sviluppo stesso. Ciò che emerge è quindi un modello fondato principalmente sull'utilizzo delle risorse locali e che determina una diminuzione degli squilibri territoriali: si sviluppano più velocemente alcune regioni centro-meridionali rispetto alle grosse concentrazioni industriali localizzate nel nord del paese; di conseguenza perdono di importanza le analisi economiche e sociali condotte per grandi ripartizioni territoriali. Si tende ad attribuire un maggior rilievo alle diverse caratteristiche che presentano al loro interno le stesse ripartizioni territoriali, le varie regioni di cui esse sono composte e, all'interno di queste ultime, le province e le realtà locali ancora più piccole (le comunità montane sono un esempio).

Le modificazioni intervenute negli anni '70 nella localizzazione e nello sviluppo del sistema produttivo hanno avuto delle cause che si possono interpretare come cause contingenti, legate soprattutto ad una strategia di decentramento ed alla ricerca di una maggiore flessibilità «sociale». Il consolidamento di questa strategia ha, però, delle cause più profonde. La nuova articolazione territoriale dell'attività produttiva si è infatti alimentata con lo sviluppo di una nuova imprenditoria locale e non soltanto con il solo fenomeno di decentramento e di mobilità che ha interessato la grande impresa³. Alla modificazione territoriale dell'attività produttiva hanno concorso anche fattori endogeni, specifici delle aree in cui si è assistito a questo fenomeno e che fanno perno prevalentemente sullo sviluppo della piccola e media impresa *locale*. Oltre ai fattori di carattere sociale⁴, meritano di essere evidenziati la presenza di un artigianato locale, una struttura agricola legata alla piccola proprietà contadina, tradizioni di professionalità in particolari settori o comparti economici, integrazione produttiva dei sistemi di piccole imprese⁵.

D'altra parte, e questo sembra l'aspetto più importante del fenomeno, i sistemi locali di produzione si sono potuti attribuire una relativa autonomia nei loro indirizzi di politica agricola e industriale, in quanto generalmente basati su specifiche condizioni di sviluppo delle risorse locali e su un maggior controllo del processo di accumulazione. Allo stesso modo, le comunità locali e le diverse forme di governo regionale sembra abbiano acquisito anch'esse la convinzione circa l'opportunità

di indirizzare i loro sforzi di programmazione e di intervento verso la valorizzazione e lo sviluppo di tutti gli elementi che compongono le varie realtà locali⁶.

«Solo a livello locale possono, infatti, essere individuate le specifiche necessità per il rafforzamento e il consolidamento dei sistemi territoriali ad economia diffusa e possono essere predisposte (dopo un ampio dibattito il coinvolgimento diretto delle parti sociali e delle istituzioni locali) politiche di intervento coerenti per l'eliminazione dei punti di debolezza⁷ del processo di industrializzazione diffusa e dei sistemi produttivi locali⁸».

1. Il modello di sviluppo della Sardegna

Negli anni immediatamente precedenti a quelli in cui prese avvio la politica di intervento straordinario per il Mezzogiorno, la Sardegna presentava tutte le caratteristiche tipiche di un'economia in ritardo, caratteristiche peraltro comuni a tutte le regioni meridionali del paese e contrastanti con quelle delle aree settentrionali di vecchia industrializzazione. Tali caratteristiche possono essere riassunte nell'elevata quota della popolazione attiva impiegata in agricoltura e la bassa produttività di questo settore; per converso una bassa percentuale di attivi e di occupati nel settore industriale; il livello delle importazioni nette che si collocavano attorno al 30% del valore del prodotto interno lordo regionale.

Com'è noto, agli inizi degli anni '60, dopo un lungo dibattito che interessò i vari livelli di governo nazionale e regionale, venne approvata una legge d'intervento straordinario (L. 588) che mise a disposizione della Sardegna dei fondi aggiuntivi da utilizzarsi in dieci anni. Il programma straordinario, noto come *Piano di Rinascita*, venne approvato con lo scopo principale di fornire risorse aggiuntive ai vari settori produttivi e in primo luogo a quello industriale e dei trasporti, ritenuti in quel momento settori chiave per il processo di sviluppo interno che si voleva innescare nella regione.

Da allora la programmazione regionale e quindi i modelli di sviluppo da questa adottati nelle sue indicazioni di politica economica hanno conosciuto due mo-

³ G. Dematteis, *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento di aree marginali: il caso dell'Italia*, in Cencini C. - Dematteis G. - Menegatti B. (a cura), *L'Italia emergente*, Franco Angeli, Milano 1983.

⁴ Per questo aspetto si veda Paci M., *La struttura sociale italiana*, Il Mulino, Bologna 1982.

⁵ Un esempio può essere il modello di produzione fondato sulla piccola impresa locale, dove l'economia ruota attorno alla produzione di uno stesso bene tipico dell'area e determina un processo di agglomerazione e integrazione produttiva sia di tipo infrastrutturale che intersettoriale.

Per un'ampia rassegna di studi sulle caratteristiche del sistema «diffuso» delle piccole imprese cfr. F. Falcone, *Industrializzazione diffusa e Mezzogiorno: una rassegna della letteratura sull'argomento*, in «Rassegna Economica», n. 6, 1983.

⁶ È nostra opinione che la risposta alla crisi attuale non potrà prescindere dalla individuazione di politiche rivolte a mobilitare le risorse locali. Siamo anche convinti che la realizzazione di questa strategia implica una ridefinizione delle scelte operate a livello nazionale in modo da renderle più aderenti alle politiche di decentramento. Per uno studio degli effetti delle politiche macroeconomiche nazionali sulle realtà locali cfr. F. Brancati, *Politiche regionali e politiche macroeconomiche*, Franco Angeli, 1985.

⁷ Lo stesso autore rimanda ad un suo studio sull'analisi dei punti di forza e di debolezza dei sistemi produttivi locali. Cfr. Garofali G., *Aree di produzione specializzata e piccole imprese in Europa*, in «Economia Marche», n. 1, giugno 1983.

⁸ Garofali, G., *Sviluppo regionale e ristrutturazione industriale: il modello italiano degli anni '70*, in «Rassegna Economica», n. 6, 1983, pag. 1292.

menti ben distinti⁹ contrassegnati dai diversi obiettivi perseguiti e dagli strumenti e politiche che a questi vennero affiancati. Un primo momento, che corrisponde grosso modo al periodo 1962-69, è stato contrassegnato dal processo di attuazione della legge 588 di cui si è detto, e in questa fase beneficiarono dell'intervento straordinario tutta una serie di iniziative industriali legate alla piccola-media impresa in parte di provenienza locale. In una seconda fase (1969-74), vista la lentezza con cui l'impresa locale si inseriva in questo processo, si seguì un'altra via e si affidò alla grande impresa della chimica di base e quindi al solo settore privato esterno alla regione il compito di promuovere lo sviluppo. Il modello che venne attuato in questo periodo ha connotati di derivazione keynesiana, visto che ci si affidava ad una strategia interventistica del settore pubblico a sostegno dell'investimento privato¹⁰. L'obiettivo dichiarato per l'adozione di questo modello di intervento era quello di creare in tempi brevi uno sbocco occupazionale per un preoccupante numero di disoccupati ed inoltre, attraverso l'incremento del reddito disponibile e quindi dei consumi, un effetto indotto di stimolo per i programmi di investimento delle imprese locali. In altri termini, si pensò di sopperire ai tempi relativamente lunghi con cui l'impresa locale rispondeva alle sollecitazioni prodotte dagli interventi di spesa, adottando la grande impresa esterna come strumento immediato di industrializzazione per «poli» e lasciando alle imprese locali quello spazio di mercato che ne sarebbe derivato dal conseguente aumento dei consumi.

Non è compito di questa relazione entrare nel merito dei risultati che vennero conseguiti con l'adozione di questi indirizzi programmatici, quello che possiamo dire è che questo modello, che si basava sulle *performances* della grande impresa, entra in crisi agli inizi degli anni '70 con il primo shock petrolifero, come del resto avvenne nelle altre aree del paese.

Questo secondo momento programmatico si chiude, quindi, contrassegnato dalla crisi della grande impresa chimica. Subito dopo se ne riapre un altro che coincide con l'approvazione della legge 268/74, con la quale lo Stato rifinanziava il Piano di Rinascita della Sardegna.

La legge di attuazione n° 33/75, con la quale il Governo regionale organizzava l'ambito della propria com-

⁹ L'individuazione di queste due fasi programmatiche durante il periodo 1962-74 si possono ritrovare anche in REGIONE AUTONOMA della SARDEGNA, *Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale*, Cagliari 1980.

¹⁰ Lo sviluppo che ebbe la grande impresa nelle aree settentrionali si differenziò da quello che ebbe nel Mezzogiorno per il diverso carattere che assunse l'intervento pubblico: nelle aree settentrionali la grande impresa venne assecondata nella sua espansione, nel Mezzogiorno la sua nascita venne decisa e voluta dall'intervento pubblico.

Per questi problemi cfr. Di Nardi G. (a cura), *Cultura e politica di fronte al dualismo dell'economia italiana*, FSI, Napoli, 1981.

petenza istituzionale e determinava il modello di piano di sviluppo da attuare, assume per la prima volta l'attività programmatica integrata come un metodo ordinario di gestione del sistema economico regionale.

Infatti, si fa sempre più forte la convinzione che i problemi che l'operatore pubblico regionale deve risolvere in questo periodo richiedono un approccio diverso per quanto riguarda il controllo e l'indirizzo di tutte quelle variabili che se *opportunitamente* manovrate potrebbero determinare un superamento della crisi e un rilancio dell'economia. Tali problemi, che riportiamo anche se in modo sommario, riguardano: la crisi del modello di sviluppo adottato fino a quel momento, crisi che, come si è visto, investiva soprattutto la grande impresa chimica; l'accresciuto potere d'acquisto delle famiglie non aveva determinato l'auspicato aumento della offerta da parte delle imprese locali¹¹, anzi (come stava accadendo nel resto del Mezzogiorno) queste ultime, sottoposte ad una pressante concorrenza esterna, erano costrette ad uscire dal mercato; d'altra parte, il sistema della grande impresa non aveva prodotto fino a quel momento una crescita dell'occupazione a livelli auspicabili; inoltre, lo sviluppo del settore turistico, localizzato soprattutto lungo le coste e che acquistava sempre più connotati di pura speculazione edilizia, richiamò l'attenzione del governo regionale sulla necessità di un maggior controllo sull'utilizzo del territorio.

La gestione ed il controllo di queste tendenze negative richiedevano una nuova configurazione del processo decisionale e il coinvolgimento nell'attività programmatica di nuovi soggetti istituzionali. La legge regionale d'attuazione del secondo Piano di Rinascita (la 33/75) introduce a questo proposito un'importante innovazione istituendo gli Organismi Comprensoriali (seguiti poi dalle Comunità montane), questo con l'intento di consentire una più larga partecipazione alla formazione delle decisioni ed al controllo della loro attuazione, e dando a questi Organismi il compito di formulare i vari piani di sviluppo socio-economici e i piani urbanistici per i territori di loro competenza.

È opportuno sottolineare a questo punto come il dibattito economico sviluppatosi negli ultimi anni nel nostro paese e riguardante la crescita del Mezzogiorno, vista nei termini di una «diffusione» territoriale delle attività, sembra abbia trovato nel governo regionale della Sardegna un terreno fertile di persuasione, in considerazione dei nuovi orientamenti dati alla sua azione programmatica.

A nostro avviso, questo cambiamento di indirizzi è stato un fatto di estrema importanza, laddove esso ha

¹¹ Per le cause di questo mancato sviluppo delle imprese locali si veda Gobato O., *Piano di Rinascita: da modello di espansione a modello di consumo*, in «Quaderni Sardi di Economia», n° 1, 1979.

comportato la diffusione ai vari livelli di governo del conviamento che il processo di sviluppo della regione debba essere la somma di un'insieme di stimoli provenienti dal proprio interno e perciò che tutte le azioni di promozione debbano essere rivolte verso quei fattori che di questi fanno parte. Ci riferiamo in particolare allo sviluppo delle risorse interne e alla promozione di quelle attività che dovrebbero prosperare dal loro sfruttamento: la diffusione e l'efficienza delle iniziative industriali medio-piccole; il sostegno e il rilancio dell'agricoltura e delle industrie agro-alimentari; lo sfruttamento ordinato e lungimirante del fenomeno turistico; l'opportunità di sviluppare le vie di comunicazione, fattore determinante per lo sviluppo di economie di «agglomerazione»; la formazione professionale. All'interno di questa nuova forma di *localismo politico* è evidente, poi, l'importanza che assumono gli studi approfonditi delle singole realtà locali, della loro struttura economica nonché degli aspetti extra-economici a quest'ultima collegati, così da individuarne i problemi e gli strumenti più idonei per la loro risoluzione e nell'intento di perseguire le strategie più appropriate nelle diverse aree, tutto ciò all'interno di un disegno unitario di sviluppo.

2. Il piano di sviluppo socio-economico dell'VIII Comunità montana

Conformemente con quanto stabilito dalla normativa regionale¹², i criteri che vengono osservati nella progettazione dei piani di sviluppo da parte delle Comunità montane rispondono all'esigenza di adeguare gli obiettivi in questi contenuti e gli strumenti da utilizzare per il loro conseguimento agli indirizzi generali della programmazione regionale.

Tali criteri, contenuti nella normativa vigente, integrata dalle direttive emanate dal Consiglio Regionale, assumono quali obiettivi prioritari dell'intervento regionale nelle sub-aree comprensoriali:

- a) la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani e le donne, attraverso la ristrutturazione, l'ampliamento e la diversificazione dell'apparato produttivo esistente;
- b) lo sviluppo delle attività legate alla valorizzazione delle risorse locali con l'intento di innescare un processo di crescita autopulsivo;
- c) la realizzazione delle strutture necessarie ad innalzare il livello quantitativo dei servizi sociali.

Nel caso specifico, il piano socio-economico riguardante l'VIII Comunità montana è stato avviato formal-

mente alla fine del 1979 e due anni dopo è stato presentato al Consiglio comprensoriale in forma di rapporto preliminare, con gli indirizzi programmatici emersi dall'analisi dell'economia dell'area. Il piano è stato approvato nel dicembre 1983, dopo che in esso ebbero trovato una collocazione le varie osservazioni fatte dalle singole realtà locali comprese nel piano stesso.

Nella sua logica interpretativa delle cause del ristagno dei vari settori economici della Sardegna, il piano recepisce l'idea del sostanziale fallimento del modello di sviluppo basato sulla grande impresa della chimica di base e suggerisce una strategia di diversificazione del tessuto produttivo in cui la piccola-media impresa acquisti un ruolo determinante. Questo perché, date le minori risorse a disposizione e lo stato di relativo ristagno dell'economia delle altre regioni più industrializzate del nord, le difficoltà che caratterizzano il mercato del lavoro e l'andamento della altre variabili regionali non possono venire superate con «interventi esterni», ma piuttosto utilizzando «dall'interno» una serie articolata di piccoli interventi regolati sulle caratteristiche del territorio e del tessuto produttivo, e tali da stimolare e assecondare potenzialità di sviluppo già esistenti.

In concreto, gli obiettivi principali del piano socio-economico sono quelli di garantire alla popolazione del comprensorio una crescita adeguata del reddito, l'eliminazione graduale della disoccupazione — valutata nel periodo della sua approvazione oscillante attorno alle 3.000 unità —, una migliore dotazione di servizi.

Inoltre, per il settore industriale si prende atto della impossibilità di sviluppare il complesso industriale di Ottana e l'attenzione viene rivolta verso il rafforzamento e l'allargamento della base produttiva che fa perno sulla piccola e media impresa soprattutto di provenienza locale.

Per il settore agro-pastorale si prevede, con uno stanziamento di 246 miliardi, di raddoppiare su 70 mila ettari di pascolo il carico degli ovini (da 200 a 400 mila), di migliorare le caratteristiche degli altri allevamenti e qualificare le colture prevalenti nella area comprensoriale. Tutto ciò in previsione di un effetto benefico sulla disoccupazione che verrebbe quasi interamente assorbita in questo settore.

Per il settore artigianale, tra le altre cose, è previsto che tutti i comuni appartenenti alla Comunità montana debbano individuare un'area nel proprio territorio in cui poter progettare dei piani di insediamento produttivo artigianale, da ristrutturare a carico della regione, ed in cui trasferire le attività già esistenti.

Particolare attenzione viene posta sullo sviluppo del settore turistico, sia quello costiero (Bosa, Montresta) che quello interno (Bolotana, Macomer), segnatamente sui benefici che l'area può trarre dal suo ordinato sfruttamento, delimitandone, comunque, i termini dello sfrut-

¹² Vedi L.R. 26/75, L.R. 33/75, Circolare Assessoriale pubblicata nel BURAS n° 8/79.

tamento stesso e la salvaguardia del suo patrimonio naturale.

3. La situazione economica nella VIII Comunità Montana

Nel biennio 1981-82 il reddito prodotto e disponibile nella Comunità montana n. 8 ha avuto un incremento in termini monetari del 45%, passando dai 139,9 miliardi del 1981 a 204 nel 1982. Un tale risultato, ancor più positivo se raffrontato con la crescita del 20% registrata nella provincia di Nuoro e il decremento del -2,6% per l'intera Sardegna, ha condotto l'area comprensoriale a superare come reddito procapite sia il valore provinciale che quello regionale (v. tav. 1).

Tav. 1 - Reddito disponibile prodotto nella Comunità montana n. 8 (1981-82) (milioni di lire correnti)

	1981	1982
	Reddito	Reddito
Bolotana	10.340	18.237
Borore	6.581	11.701
Bosa	23.993	41.683
Macomer	62.232	70.185
Silanus	6.348	10.960
Sindia	6.016	11.310
Altri Comuni	24.473	39.986
Totale Comunità	139.983	204.062
Totale Prov. NU	1.035.617	1.328.000
Totale Sardegna	8.440.501	8.221.995

Fonte: Banco di Santo Spirito, *Il reddito nei comuni italiani*, Milano, 1985.

Per la verità, nonostante la crescita del reddito in valore assoluto abbia interessato quasi allo stesso modo le sue diverse subaree comunali, le disparità riscontrabili all'interno della Comunità montana continuano a persistere e a condizionare pesantemente gli stessi assetti socio-economici e territoriali. Basti osservare come ben oltre il 60% del flusso di reddito prodotto nel 1982 sia circoscritto in soli tre comuni (Bolotana, Bosa e Macomer) sui 18 complessivi ed ancora come, nel solo Comune di Macomer, tale quota arrivi a superare un terzo del valore totale.

Introdurre l'analisi sulle caratteristiche strutturali della Comunità montana n° 8 con questo particolare riferimento, riteniamo sia indicativo della situazione in cui si trova oggi questa area comprensoriale, caratterizzata, infatti, da variabili macroeconomiche che si muovono nel complesso in sintonia con quelle regionali, ma con un'estrema discordanza all'interno delle sue piccole realtà locali.

Senza voler sostenere eccessivamente la bontà dei risultati di questa rilevazione, ci sembra opportuno sot-

tolineare come la particolare distribuzione della ricchezza all'interno della Comunità montana metta in evidenza uno dei suoi problemi fondamentali, la cui soluzione d'altra parte sta alla base delle attuali linee di intervento della programmazione regionale e sub-regionale. Ci riferiamo in particolar modo alle sostanziali disparità riscontrabili all'interno dell'area comprensoriale, disparità che come si è avuto modo di vedere in precedenza sono state determinate in parte dall'evoluzione economica del nostro paese, ma anche dalla natura degli interventi pubblici che hanno interessato la Sardegna e in generale l'intero Mezzogiorno.

La soluzione di questo problema deve essere posta come prioritaria per qualunque tipo di intervento finalizzato allo sviluppo dell'area comprensoriale, nei termini di un riequilibrio dei rapporti quantitativi e qualitativi tra la sua popolazione, le attività in essa comprese, l'uso del territorio.

Ne consegue la necessità di conoscere in modo articolato le interdipendenze del microsistema comprensoriale, privilegiando il micro-ambito localizzato, conoscenza che dovrebbe indirizzarsi verso l'analisi delle sue risorse disponibili e quelle potenzialmente sfruttabili, nell'ottica di assecondare ogni tendenza ritenuta positiva e programmare lo sviluppo di quelle risorse sotto-utilizzate o addirittura sconosciute. Tutto ciò, all'interno di un disegno unitario di un più generale riequilibrio economico dell'area, per evitare che la programmazione dello sviluppo possa essere la somma di interventi indiscriminati e contraddittori.

Se è vero, infatti, che le politiche regionali dovrebbero indirizzare la loro azione verso la redistribuzione geografica e lo sviluppo delle risorse economiche, siano esse espresse in termini di reddito e di popolazione, è vero anche che l'intervento pubblico, riguardante un'intera area, necessità di essere diversificato in relazione alle diverse realtà locali caratterizzate da ineguali livelli dell'attività economica.

3.1. Popolazione

Com'è noto, l'elemento determinante che influisce sulla distribuzione della popolazione sul territorio è generalmente di natura economica¹³. In particolare, l'attrazione che esercitano certe aree è, infatti, connessa con le opportunità di lavoro in essa disponibili e il movimento migratorio delle unità più mobili della popolazione delle aree più o meno depresse o anche delle aree dove la dinamica dell'attività economica è più sostenuta, si indirizza verso quei centri che presentano le più idonee caratteristiche in ordine alle possibilità di insediamento: occupazione, disponibilità di servizi, pos-

¹³ Cfr. N.M. Hansen, *Public Policy and Regional Economic Development. The Experience of nine Western Countries*, Bollinger, Cambridge Mass., 1974.

sibilità di un maggior reddito, ecc., o in ultima analisi, dove si ritengono migliori le condizioni di benessere. Viene da sé, che i movimenti di popolazione non interessano soltanto le aree con minori possibilità di sviluppo ma anche quelle definite prospere a tutti gli effetti, soltanto che queste ultime riescono a rimpiazzare le unità perdute attirando un maggior numero di persone da altre aree.

La Comunità montana rientra pienamente in questa analisi, sia perché, soprattutto nel recente passato, ha sperimentato un massiccio esodo di popolazione dal suo territorio verso altre aree più sviluppate, sia perché al suo intento si sono manifestati consistenti spostamenti di unità lavorative dai suoi comuni minori verso i centri più dinamici, spostamenti che riteniamo abbiano avuto come determinante delle motivazioni di carattere economico.

Se si osservano i dati aggregati degli ultimi 3 censimenti dell'ISTAT sulla popolazione (1961-71-81) è possibile vedere come la Comunità montana nel primo decennio considerato (1961-71) sia stata interessata da un saldo negativo di 2.674 unità, pari ad un decremento complessivo di popolazione del 6,6% sul valore del 1961. Nel decennio successivo (1971-81) tale tendenza si è decisamente invertita in considerazione di una crescita netta di 1.825 unità, pari ad una variazione positiva del 4,8%.

D'altra parte, un tale andamento non ha caratterizzato in egual misura le 18 sub-aree comunali. All'interno di queste, si è infatti avuto un movimento demografico che ha rispecchiato solo in parte il dato medio. Si è potuto osservare a) uno spopolamento continuo dei comuni più piccoli situati per lo più nella parte occidentale b) la continua crescita registrata nel comune di Macomer (v. tab. 1A in appendice).

L'andamento intercensuario 1961-71 della popolazione, disaggregato nelle due componenti del *movimento naturale* e della *migrazione netta*, mostra alcune caratteristiche negative che hanno contraddistinto l'area comprensoriale in questo periodo. La prima componente considerata ha determinato un incremento netto di popolazione pari a 3.572 unità, di cui 2.567 nei soli comuni di Bosa e Macomer; che in termini percentuali significa una variazione dell'8,8%. All'interno dell'area comprensoriale si sono avuti comunque anche dei saldi negativi, soprattutto nei piccoli centri come i comuni di Magomadas, Modolo e Sagama, ma anche in un centro di dimensioni medie come Bortigali. L'andamento della seconda componente, quella della migrazione netta, ci mostra in tutta la sua gravità il massiccio esodo di unità di popolazione che ha interessato l'area comprensoriale nel decennio considerato: una perdita netta di 6.246 unità, pari ad oltre il 15% della sua popolazione al 1961, distribuita «equamente» fra tutte

le sub-aree comunali, con la sola eccezione del Comune di Macomer, il quale sembra sia riuscito ad arginare il continuo deflusso di popolazione (in considerazione del rilevante incremento naturale sommatosi al flusso migratorio in entrata).

Nel decennio successivo, in corrispondenza con il periodo intercensuario 1971-81, come si è già avuto modo di osservare, le tendenze che hanno caratterizzato gli anni '60 si sono drasticamente invertite o quanto meno si sono ridimensionate in un modo inequivocabile. Innanzitutto si è registrato un incremento naturale di popolazione di 2.353 unità pari al 6,2% del valore globale al 1971, inferiore al tasso del decennio precedente, ma che determina un riavvicinamento al valore provinciale e regionale, pari rispettivamente all'8,3% e 9,5%. Sono da mettere comunque in evidenza i saldi ancora negativi dei comuni minori, già interessati in precedenza da una diminuzione naturale di popolazione, a cui si aggiungono i comuni di Sindia, Flussio e Tinura. Ma l'elemento importante che ha caratterizzato questo periodo è la drastica riduzione del saldo negativo della migrazione netta: dalle -6.246 unità del decennio 1961-71 si passa a -528 nel decennio considerato. Questo risultato deve essere interpretato come un'inversione di tendenza, in considerazione dei saldi ancor più negativi della provincia di Nuoro e dell'intera regione.

A livello di sub-area comunale si possono osservare i saldi migratori positivi registrati in numerosi comuni, primi fra tutti Macomer, Bolotana, Borore, Flussio e Dualchi, mentre continuano a persistere problemi strutturali per quanto riguarda il comune di Bosa. È opinione diffusa¹⁴ che il cambiamento di tendenza nei movimenti migratori degli anni '70 siano dovuti soprattutto alla crisi delle grandi aree industrializzate che non a maggior possibilità di reddito venutesi a creare nelle aree periferiche, sostenendo di fatto che il fenomeno migratorio ha perso quelle motivazioni di carattere economico di cui si è detto. Nel caso specifico, comunque, è da tenere nella massima considerazione il fatto che chi rientra prevede un minimo di possibilità di lavoro (o come lavoratore dipendente od anche come lavoratore in proprio), e se ciò è vero, la Comunità montana, nell'ultimo decennio, deve aver visto crescere la propria base produttiva.

In conclusione, possono essere proposte alcune osservazioni riguardanti l'andamento della popolazione, così come si è andato delineando negli ultimi anni. Si è potuto osservare un saldo negativo nel movimento delle unità di popolazione nei centri più piccoli e confinanti con il comune di Macomer; ma cosa più impor-

¹⁴ Cfr. anche A. Santagostino, *L'emigrazione di ritorno*, in «Sardegna», Eurostudio, Milano 1982.

tante, un mantenimento delle unità nei vari comuni situati nella parte orientale. Da rilevare, inoltre, i caratteri particolarmente negativi che hanno contraddistinto il comune di Bosa.

3.2. Occupazione extra-agricola

Abbiamo sostenuto come i movimenti di popolazione siano generalmente correlati con le possibilità presenti nelle diverse aree geografiche. Dopo aver considerato le caratteristiche dei flussi di popolazione, legati all'incremento naturale ed ai movimenti migratori, riteniamo indispensabile verificare se tali flussi siano stati effettivamente influenzati dalla situazione economica delle diverse realtà locali dell'area comprensoriale.

Posto che, l'esigenza di documentare a livello così piccoli (a livelli, cioè, di sub-area) i fondamentali aspetti dell'attività economica trova ostacoli spesso insormontabili nei limiti della documentazione statistica corrente, l'analisi sulla dinamica e la struttura dell'economia comprensoriale utilizza principalmente i risultati di due censimenti industriali (1971-1981), i quali rappresentano forse l'unica fonte articolata in grado di delineare in dettaglio le categorie di attività economica a livello di circoscrizione comunale.

L'uso dei censimenti come fonte principale di informazione pone ovviamente dei problemi che in parte dipendono dalle modificazioni continue nei metodi di classificazione adottati dall'ISTAT ed inoltre dal «vuoto» intercensuario di dieci anni che al giorno d'oggi risulta effettivamente un po' eccessivo, data la velocità dei cambiamenti che interessano la nostra economia.

Il dato globale dell'ultimo censimento delle attività extragricole del 1981 assegna alla Comunità Montana 2.091 unità locali con 8.387 addetti (v. tab. 2A). Volendo fare un confronto con il precedente censimento del 1971, anche per verificare la dinamica che questi valori hanno avuto nel tempo, è necessario sottrarre dai dati in esame quei valori attribuiti al ramo della Pubblica Amministrazione ed alle più importanti sotto-classi dei servizi non destinabili alla vendita (prima fra tutte

l'istruzione), che nell'insieme non erano compresi nella rilevazione del 1971¹⁹. Se si effettua questa revisione dei dati risulta che la Comunità montana durante l'ultimo periodo intercensuario ha accresciuto la propria base produttiva di 2.057 addetti, pari ad un incremento del 47%, passando da 4.633 unità lavorative del 1971 a 6.814. Una prima caratteristica dell'economia comprensoriale che emerge dall'ultimo censimento è quindi una sostanziale crescita della base produttiva, anche in relazione ai tassi di sviluppo che ha avuto la stessa variabile macroeconomica nell'ambito regionale.

Se si considerano le variazioni intercensuarie 1971-1981 intervenute nei vari rami e classi del sistema extragricolo è possibile notare come la crescita della base produttiva, già messa in evidenza, si sia distribuita abbastanza uniformemente fra i due grandi settori dell'industria e dei servizi. Per la verità, se fosse possibile confrontare i valori dei due censimenti, con inclusi quei rami della Pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici in genere non censiti nel 1971, le quote di crescita tra i due settori considerati non sarebbero altrettanto uniformi.

A parte questa considerazione, l'area comprensoriale risulta, comunque, caratterizzata da un incremento degli addetti nei vari settori economici molto più dinamico rispetto a quello che è possibile osservare per l'intera regione, dove tale incremento non ha superato il 30%. Nonostante questo risultato non sia paragonabile a quello che si è avuto nelle aree immediatamente limitrofe (ci riferiamo alla provincia di Nuoro) dove l'incremento è stato del 56%, nella Comunità montana sembra delinearsi una possibile tendenza al miglioramento della propria posizione nei confronti di altre aree che fanno parte della regione.

Un'altra indicazione che emerge dai dati censuari riguarda l'aumento degli addetti nell'industria in senso stretto che ha mostrato un andamento sensibilmente più

¹⁹ In particolare, per quanto riguarda i servizi sono stati censiti nel 1981 la Pubblica Amministrazione, Ospedali, Difesa, Attività Paramediche, Organizzazioni religiose, Attività sportive e ricreative.

Tab. 2 - Numero di addetti per grandi settori economici nel 1971 e nel 1981 - Comunità montana n. 8 - Prov. di Nuoro - Sardegna

	Comunità montana		Prov. Nuoro		Sardegna	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981
Agricoltura	16	56	377	1.527	2.510	4.833
Ind. in senso stretto	1.415	2.296	6.853	12.715	58.625	72.143
Costruz.	566	813	3.760	6.362	27.521	31.433
Tot. ind.	1.981	3.109	10.613	19.077	86.146	103.576
Servizi	2.636	3.649*	14.325	19.015*	104.429	141.273*
Totale	4.633	6.814	25.315	39.619	193.085	249.682

* Dalla rilevazione del 1981 sono stati esclusi i rami e le classi di attività non compresi nella rilevazione del 1971.

Fonte: ISTAT.

dinamico rispetto agli altri settori, dovuto principalmente alle attività di lavorazione e trasformazione dei minerali e dei rami dell'industria tessile e della meccanica. Un'ulteriore caratteristica, ricavabile dai valori disponibili per il 1981, è la forte concentrazione degli addetti nel settore terziario, che assorbe da solo oltre il 60% del totale complessivo e di cui più della metà nel solo ramo della Pubblica Amministrazione.

All'interno della Comunità montana e per quanto riguarda le modificazioni intervenute tra i due censimenti, nella base produttiva si sono osservate delle accentuate diversità di mutamento dei valori a livello di sub-area comunale. È questo il caso del comune di Bolognara, che ha visto crescere i propri addetti di oltre 400 unità interamente localizzati nel settore delle industrie manifatturiere per la trasformazione dei minerali. Per inciso, la Metallurgica del Tirso che occupava per intero queste unità, attraversa da qualche tempo una profonda crisi che ha determinato la messa in Cassa Integrazione di una quota che supera il 50% delle maestranze.

Altra caratteristica è emersa nei due comuni di Flussio e Tinnura, dove, nel periodo intercensuario 1971-81, si è determinato uno spostamento integrale degli addetti al settore del legno (principalmente l'attività che riguarda l'intreccio dei cestini) dal primo al secondo comune considerato.

Il comune di Suni, peraltro, ha visto nascere in questo periodo un numero consistente di unità locali (la consistenza è ovviamente riferita al contesto specifico dell'area comunale) operanti nel settore delle costruzioni. Se infatti consideriamo le rilevazioni dei due censimenti vediamo come da un'assoluta assenza di questo settore industriale nella rilevazione del 1971 si registri una consistenza di 13 unità locali e 38 addetti nel 1981.

Nell'area marginale dinamica del comune di Macomer si è avuta una crescita del numero degli addetti, sempre escludendo i rami non censiti nel 1971, da 2.115 a 3.224 nel 1981, pari a un incremento di oltre il 52%. Questo incremento è stato determinato da un lato dalla crescita di due rami del settore industriale: l'industria tessile, di 500 unità, e dalle costruzioni e installazioni impianti con 70 unità; dall'altro si è avuta la crescita di circa 200 addetti nel settore terziario, soprattutto nei rami del commercio ed esercizi pubblici.

Un'ultima considerazione merita la particolare struttura produttiva che caratterizza l'area comunale di Bosa, ed il suo andamento così come si è configurato nel periodo che stiamo analizzando. Innanzitutto va considerata la sostanziale stagnazione della sua base produttiva, non avendo avuto un'apprezzabile crescita né dalle unità locali né tantomeno dagli addetti. Un'altro aspetto, che riteniamo si possa considerare negativo, è il minor peso che ha acquisito la sua industria manifatturiera,

che nell'area bosana risulta particolarmente articolata e indirizzata verso le piccole imprese artigianali, rispetto del settore terziario, ma non in quei rami legati al turismo.

3.3. Il settore agricolo

L'agricoltura della Sardegna è stata da sempre caratterizzata da una considerevole diffusione sul territorio delle sue attività. Questa caratteristica, del resto comune ad altre aree del nostro paese ma nelle quali non ha mai assunto la stessa rilevanza per l'equilibrio socio-economico, ha posto ai responsabili della programmazione regionale almeno due ordini di problemi:

- i) innanzitutto, la diffusione spaziale delle attività, così come si è configurata nella regione, ha comportato una forte specializzazione settoriale di vasti settori nonché delle principali attività secondarie in essi presenti e legate al suo primo indotto (soprattutto quelle attività legate alla prima trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici). Questo ha significato per ampi strati di popolazione del territorio un legame molto stretto fra andamento dell'agricoltura e livello complessivo dell'attività economica e del reddito disponibile.
- ii) Di conseguenza, l'altro problema riguarda i limiti che questo tipo di struttura produttiva ha posto alle scelte di politica economica del governo regionale. Infatti, il processo di attuazione di qualunque intervento programmatico, il quale sia stato la causa di violente modificazioni negli equilibri della struttura produttiva esistente e/o non abbia preso nella dovuta considerazione il significato profondo che il settore agricolo riveste per l'insieme dell'economia regionale, è stato esso stesso un fattore che nel medio periodo, se non addirittura nel breve, ha portato ad un aggravamento della situazione complessiva.

L'esperienza ha ormai dimostrato che la piena attuazione dei vari progetti di intervento, recenti o meno recenti, è stata sempre condizionata dai limiti posti da questo problema strutturale dell'economia sarda. Questo perché tradizionalmente le aree rurali sono state considerate come aree complementari e subordinate ai sistemi urbani industrializzati, viste esclusivamente come fonte di approvvigionamento di beni di prima necessità, ed il loro sviluppo è stato pensato come conseguenza della crescita delle economie urbane circostanti. La logica dei vari interventi che si sono susseguiti nella regione può essere quindi interpretata in questo modo: privilegiare lo sviluppo della grande impresa industriale, così da determinare una modificazione della struttura territoriale secondo poli centrali di sviluppo ed in cui il settore agricolo è chiamato ad assolvere soltanto una funzione complementare.

Nella realtà il settore agricolo non ha beneficiato dei vantaggi di una simile trasformazione del sistema, e questo per due motivi ben precisi:

- i) la riduzione generalizzata del costo dei trasporti delle derrate alimentari e lo sviluppo degli scambi internazionali dei prodotti agricoli — ma soprattutto lo sviluppo degli scambi tra le stesse regioni del nostro paese o le aree di una stessa regione — hanno reso autonome le economie rurali dai sistemi urbani di «sostegno», ponendoli di fatto in concorrenza tra loro. Di conseguenza, il settore agricolo è sempre meno condizionato dalle *performances* dei sistemi urbani e industriali circostanti per quanto riguarda i mercati di sbocco dei suoi prodotti, mentre è sempre più dipendente dall'evoluzione del sistema dei prezzi dei prodotti stessi e dalla capacità competitiva delle aziende agricole locali.
- ii) D'altra parte il tipo di intervento sperimentato soprattutto negli anni '60 e nei primi anni '70, caratterizzato dallo sviluppo della grande impresa, è stato un fattore di squilibrio per quanto riguarda la distribuzione dei redditi tra settore agricolo e non agricolo e tra aree agricole favorite e non favorite, piuttosto che un motivo di sviluppo equilibrato.

In anni più recenti, con la svolta dei primi anni '70 ed il passaggio da una fase di sviluppo più o meno generalizzato ad una fase di crescita ridotta ma più diffusa, anche in Sardegna, come abbiamo già osservato, si è sviluppato un ampio dibattito sulle diverse strategie da adottare per risolvere il problema dello sviluppo della regione. È il caso di ricordare che questo periodo corrisponde all'incirca con quello in cui venne approvata la legge di rifinanziamento del Piano di Rinascita e la relativa legge di attuazione da parte della Regione.

Ciò che è interessante riprendere da quel dibattito è la maggiore enfasi posta sul ruolo esercitato dalla piccola-media impresa e dallo sfruttamento delle risorse locali all'interno dei progetti che gli organi programmatori andavano predisponendo in funzione di un rinnovato processo di sviluppo generale.

Anche il settore agricolo vede un ampliamento del proprio ruolo, ruolo che era stato fino a quel momento quasi di supporto ad altri settori, fino ad assumere quello di settore che meglio riesce a valorizzare le risorse territoriali ed occupative a disposizione.

Gli avvenimenti che rapidamente abbiamo richiamato hanno interessato *anche* l'area della Comunità Montana n° 8, la quale è stata partecipe delle scelte fatte in sede regionale e nazionale e dei risultati che da tali scelte sono scaturiti. Essa ha sperimentato la nascita della grande impresa chimica nella zona di Ottana come risposta alla disoccupazione ed al ristagno economico, sta sperimentando, dopo la crisi in cui si trova

oggi questa esperienza, una più puntuale azione di pianificazione e di intervento soprattutto nel settore agricolo e pastorale attraverso anche l'attività svolta dall'organismo comprensoriale.

Vale la pena di richiamare a questo punto quali sono le caratteristiche del settore agricolo della Comunità Montana n° 8, anche per verificare le linee di tendenza, i limiti strutturali, le deficienze infrastrutturali ecc., e proporre laddove fosse possibile eventuali rimedi.

L'area territoriale della Comunità Montana n° 8 comprende 18 Comuni appartenenti a due distinte regioni geografico-storiche dell'Isola: il Marghine, che fa capo al comune di Macomer, e la Planargia, dove il centro maggiore è Bosa. La configurazione orografica dell'area è piuttosto eterogenea: presenta una prevalente giacitura collinare con pendenze talvolta accentuate e quindi con caratteristiche montane, mentre una superficie modesta occupano i fondo valle.

Le caratteristiche orografiche esercitano una indubbia influenza sulla utilizzazione agricola del territorio; e per questo esso si presta in genere più allo sfruttamento zootecnico che all'esercizio di attività agricole in senso stretto. Infatti le superfici occupate dalle foraggere (pascoli, prati-pascoli, erbai) si estendono per circa l'80%¹⁶ della totale superficie delle aziende (pari — secondo i dati dell'ultimo Censimento — a 64.132 ettari), mentre l'incidenza su quest'ultima delle coltivazioni più importanti (vite ed olivo in coltura principale) è pari ad appena il 3,5%¹⁷; la superficie forestale (estesa — secondo i dati dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Nuoro — su 8.366 ettari) ne costituisce a sua volta il 13%. Sulla superficie agricola utilizzabile (o SAU, pari — sempre in base ai dati del Censimento — a 54.786 ettari) le superfici occupate dalle foraggere incidono per oltre il 90% e quelle occupate nell'insieme dalla vite e dall'olivo in coltura principale incidono per il 4%: la superficie vitata per l'1,6% e quella olivata per circa il 2,4%.

Gran parte dei terreni — che presentano problemi ad essere completamente meccanizzati a causa della notevole petrosità — sono infatti adibiti esclusivamente al pascolo, generalmente con erbai in rotazione. Per cui l'attività agricola preminente, in particolare nella zona del Marghine, dove è prevalentemente concentrata la consistenza del bestiame, è quella zootecnica, esercitata con allevamenti bradi esclusivamente ovini o misti di bovini ed ovini, ma con prevalenza dei capi ovini. È da considerare in proposito anche il fatto che gli erbai occupano generalmente una parte modesta della superficie complessiva aziendale e sono solitamente asciutti,

¹⁶ Stimato in base a dati rilevati presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Nuoro.

¹⁷ Calcolato in base ai dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura (cfr. tab. 15A per la vite) e dell'ispettorato dell'agricoltura (cfr. tab. 6A per l'olivo).

in quanto le disponibilità idriche delle aziende, per lo piú dotate di pozzi, sono quasi sempre limitate alle esigenze di abbeveraggio del bestiame. Solo poche aziende (nel Comune di Macomer) tengono allevamenti di capi ovini e/o bovini selezionati.

Quanto all'attività prettamente agricola, essa consiste principalmente nella coltivazione dell'olivo e della vite: la prima insiste soprattutto in due aree di concentrazione i cui centri piú importanti sono Bosa e Bolotana; la seconda, pur presente nei diversi territori comunali, riveste un peso economico rilevante soltanto a Bosa ed in alcuni Comuni limitrofi, dove viene praticata la coltivazione del vitigno Malvasia.

Nell'ambito della Comunità montana è pertanto possibile distinguere, grosso modo, due sub-aree: una (che sostanzialmente coincide con la zona del Marghine) a prevalente economia zootecnica, dove l'agricoltura viene praticata a tempo pieno; e l'altra (sostanzialmente la Planargia), nella quale l'allevamento del bestiame coesiste con l'attività agricola in senso stretto, e dove l'agricoltura offre agli addetti redditi piú modesti e complementari a quelli di altre attività.

L'attività zootecnica è basata quasi esclusivamente, come si può vedere dalla tabella 3A, sull'allevamento della specie ovina e parzialmente su quella bovina, le cui consistenze nel Comprensorio sarebbero rispettivamente pari a 125.630 ed a 12.608 capi; i pochi allevamenti caprini, che assommano in totale a 2.465 capi, sono concentrati nella zona di Bosa, ed anche la consi-

stenza dei suini, pari a 5.346 capi, assume scarsa rilevanza¹⁸.

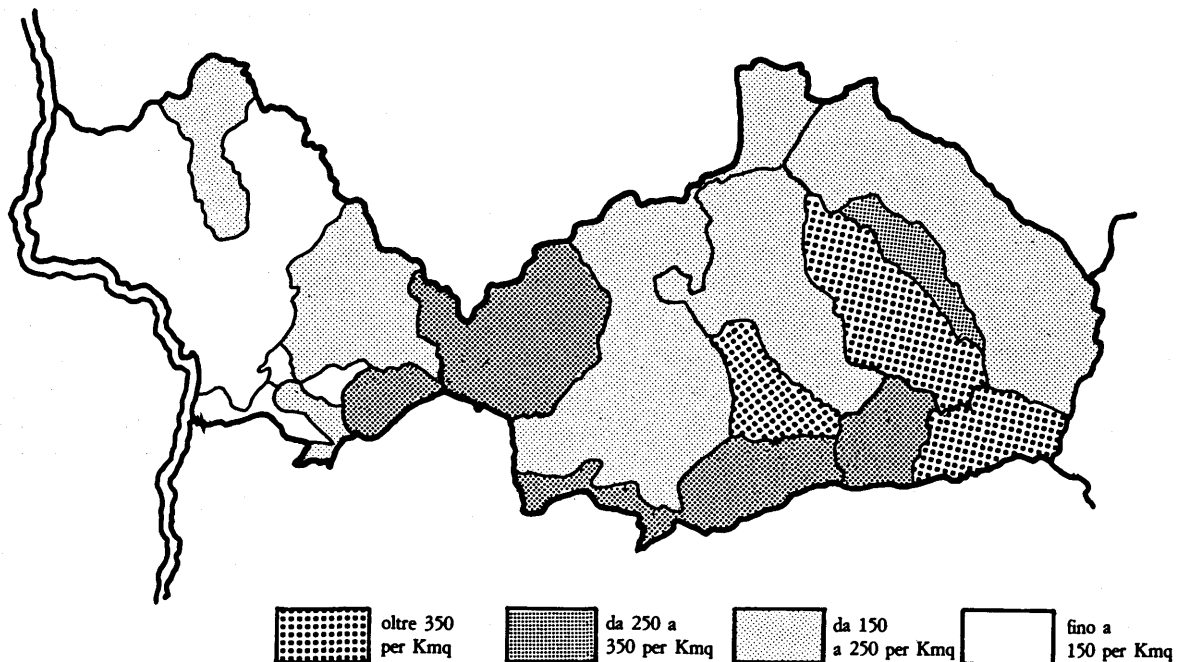
Nella tabella 4A viene riportata una serie storica piú completa rilevata dall'ufficio prevenzione abigeato, relativa agli anni dal 1975 al 1984 e riguardante la consistenza complessiva del bestiame ovino e bovino. Da questi dati risulta un rilevante incremento nell'ultimo decennio della consistenza del bestiame ovino, in modo particolare nel periodo 1975-80, caratterizzato da un andamento non fluttuante, ma in costante aumento. Limitatamente al quinquennio '75-'80 si rileva anche un incremento del bestiame bovino.

Quanto alla localizzazione delle attività zootecniche, la maggiore concentrazione della consistenza del bestiame si riscontra nei comuni di Sindia, Bortigali, Silanus, Macomer e Bolotana: piú in particolare, per il bestiame bovino, i Comuni con un maggiore numero di capi risultano essere Sindia, Macomer, Bortigali (v. fig. 1).

L'attività zootecnica è prevalentemente orientata alla produzione di latte derivante dall'allevamento ovino, notoriamente costituito da pecore di razza sarda.

¹⁸ I dati rilevati per il Censimento all'ottobre '82 denunciano generalmente per tutte le specie, ed in particolare per gli ovini ed i bovini, consistenze molto inferiori rispetto ai dati registrati negli uffici comunali di prevenzione abigeato.

Seppure potrebbe essersi verificata anche una lieve sottovalutazione nelle rilevazioni effettuate per il Censimento, si ritiene che siano i dati dell'ufficio comunale ad essere fortemente sopravvalutati, considerato che in tale ufficio vengono regolarmente iscritti i nuovi capi nati, ma non sempre vengono effettuate le cancellazioni per i capi morti (per trascuratezza, ed anche perché ciò potrebbe consentire ad esempio un piú facile accesso al credito od altre agevolazioni).



Fonte: Elaborazione dei dati del censimento dell'agricoltura.

Fig. 1 - Consistenza degli allevamenti ovini nella Comunità montana n. 8 (1982) - Numero di capi per Km² di S.A.U. nelle varie aree comunali.

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame bovino, nonostante la più diffusa presenza di razze (brunoalpina e soprattutto bruno-sarda) ad attitudine lattifera, questo non è spinto alla produzione di latte, ma spesso — date le non ottimali condizioni di allevamento e l'elevato costo dei mangimi, nonché lo stesso orientamento della politica agricola CEE — si trova più conveniente sfruttare la duplice attitudine di questo bestiame, con l'allevamento del vitello anche allattato naturalmente.

La *viticoltura* è presente in diversi Comuni della Comunità Montana. La tab. 5A mostra come la superficie complessiva investita in impianti viticoli risulta pari, in base al Censimento 1982, ad 881 ettari con un'ampiezza media di 0,37 ettari per azienda. Di questi, la metà circa, e cioè 390 ettari, si trovano nella zona di Bosa ed in alcuni comuni limitrofi (Magomadas, Suni, Flussio, Tinnura e Modolo). In questa zona, che interessa appunto un'area di circa 400 ettari, vengono coltivati sostanzialmente due tipi di vitigni: la Malvasia, da cui si ottiene un vino pregiato (da dessert) e il Pascale di Cagliari che, assieme ad altri vitigni meno diffusi, dà luogo ad un vino comune da pasto. L'importanza economica della viticoltura in questa zona è connessa, oltre che alla produzione del vino Malvasia, anche alla attività di commercializzazione del vino stesso, sia a Bosa (Comune che dà la denominazione d'origine allo stesso vino Malvasia, detto «Malvasia di Bosa») che a Flussio, dove ha sede una cantina sociale.

Negli altri Comuni, le superfici vitate vengono per lo più coltivate per la produzione di modeste quantità di vino destinate quasi esclusivamente all'autoconsumo. Inoltre risulta più accentuato in questi Comuni il grado di invecchiamento degli impianti viticoli.

Riguardo all'evoluzione delle superfici vitate, si rileva nel Comprensorio una certa contrazione della coltura: da un confronto tra i dati dei due Censimenti dell'agricoltura del 1970 e del 1982 risulta infatti — come si può vedere nella stessa tabella — che la superficie investita a vite nel Comprensorio si è ridotta di 168 ettari (pari al 16% della totale superficie, 1050 ettari, rilevata nel Censimento del '70) e le aziende con vite — attualmente pari a 2.399 — son diminuite di ben 673 unità (cioè del 22% del totale numero, 3.072, riferito al Censimento del '70)¹⁹.

Tale contrazione della coltura, sempre in atto²⁰,

¹⁹ Il decremento delle superfici vitate e delle aziende con vite è generalizzato e si può rilevare in quasi tutti i Comuni del Comprensorio, con qualche eccezione. Più precisamente, i Comuni dove maggiormente si riscontra una contrazione della coltura sono, oltre a Sindia, Macomer, Bortigali e Silanus (nei quali la coltura non ha mai avuto particolare rilevanza economica), anche Bosa e Suni, ubicati nella citata zona dove la coltura assume più importanza economica; mentre gli unici Comuni nei quali si può viceversa rilevare un apprezzabile incremento della coltura sono Modolo (nella zona del Bosano) e Bolotana.

²⁰ Come dimostrano i dati più recentemente rilevati presso l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Nuoro, riportati alla già citata tabella 5a, in base ai quali risulta che nel 1985 la superficie vitata nel Comprensorio era complessivamente pari ad 871 ettari.

insieme al crescente grado di invecchiamento degli impianti²¹, denota la tendenza ad una stasi dei livelli produttivi, fenomeno del resto comune a tante altre zone, non solo della Sardegna²².

L'*olivicoltura*, presente in tutti i Comuni della Comunità Montana, occupa in complesso 1.338 ettari, di cui 595 concentrati in agro di Bosa, 120 a Magomadas e 229 nel Comune di Bolotana. Alla tabella 6a vengono riportati in dettaglio i dati relativi alle superfici investite nei singoli Comuni. Se si effettua un confronto tra questi ultimi dati e quelli del Censimento del '70 si riscontra una contrazione della coltura, ma non particolarmente rilevante. Nonostante questo fatto si può affermare che la coltura è sempre più in decadimento. Infatti, seppure vengono ancora lasciati in piedi i vecchi impianti (i nuovi impianti assommano in complesso, come si può vedere dalla tab. 6A, ad appena 2.50 ettari), si denota — dati gli alti costi di produzione, ed in particolare della manodopera, non remunerati dal valore del prodotto — un diffuso abbandono delle pratiche colturali, ed in certi casi perfino della stessa operazione di raccolta.

Per quel che concerne le infrastrutture di base, l'area del Comprensorio presenta problemi relativamente alla viabilità interna in particolare per le strade di penetrazione agraria e alla diffusione dell'elettricità nelle campagne.

Riguardo alle strutture aziendali — le quali verranno esaminate più diffusamente in seguito — il settore agricolo risente di una diffusa carenza e/o vetustà dei fabbricati in genere, ed in particolare dei ricoveri per il bestiame. Ma il problema strutturale forse più importante è il generale frazionamento della base fondiaria delle aziende, aggravato dalla scarsa mobilità del fattore terra che ne ostacola l'accorpamento e/o anche l'eventuale ampliamento in relazione all'esigenza di un allargamento della maglia podereale.

La mobilità della terra è a sua volta impedita da rigidi fattori giuridico istituzionali e di mercato, difficilmente rimovibili in tempi brevi.

Se volessimo, a questo punto, stabilire con una certa approssimazione il *peso* complessivo delle varie *attività agricole* presenti nella Comunità Montana sull'insieme delle attività economiche si incontrerebbero molte difficoltà. Questo perché non esiste una reale misura del contributo apportato da questo settore produttivo alla formazione del reddito, in quanto non sono disponibili dati sul valore aggiunto, o almeno sul prodotto lordo dell'agricoltura e degli altri settori, disaggregati a livel-

²¹ Fenomeno in parte evidenziato da altri dati rilevati presso l'Ispettorato, dai quali risulta che nella complessiva superficie vitata nel Comprensorio gli impianti non ancora in produzione occupano appena 2.50 ettari.

²² La diffusione del fenomeno, seppure connessa a varie cause, è facilmente correlabile alla nota pesantezza del mercato del vino nella CEE.

lo comunale o comprensoriale. Volendone in qualche modo calcolare l'incidenza, si è pensato di esprimere l'importanza relativa del settore agricolo non in relazione alla quantità di ricchezza prodotta, ma all'entità degli attivi assorbiti dal settore stesso, indicatore che in qualche modo esprime l'importanza economica ed ancor più quella sociale.

Benché tra gli attivi in condizione professionale sia inclusa anche una certa parte dei disoccupati²³, la conoscenza del numero degli attivi in condizione professionale sembra comunque essere un dato sufficientemente idoneo ad esprimere il peso del settore agricolo nei riguardi degli altri settori produttivi.

Nella tab. 7A viene riportato l'andamento della popolazione residente attiva ed in condizione professionale in agricoltura ed in complesso ai vari censimenti del 1951, 1961, 1971 e 1981. Questa serie storica di dati ci consente di effettuare raffronti nel tempo e di individuare l'evoluzione dell'occupazione nel settore agricolo.

L'incidenza degli attivi in agricoltura sul totale degli attivi in condizione professionale diminuisce nel comprensorio dal 62%, calcolata sui dati del censimento '51, all'attuale 14% (dato relativo al censimento 1981). Come si può notare, l'incidenza è diminuita del 45%. La qual cosa significa che — essendo oltretutto diminuito il denominatore del rapporto, ossia la globale popolazione attiva in condizione professionale, che è passata da 13.877 unità ad 11.513 unità — si è verificata una notevole flessione della popolazione attiva in agricoltura. Quest'ultima è diminuita, infatti, da 8.575 unità a 1.618 unità, con un calo di ben 6.957 unità, pari all'81%.

Ciò non è da considerarsi un fenomeno in sé stesso negativo, in quanto la diminuzione degli addetti in agricoltura è un fatto fisiologico delle economie industrializzate. Infatti, che l'occupazione si sposti dal settore agricolo verso il secondario ed il terziario è addirittura considerato un fenomeno insito allo stesso sviluppo economico²⁴. Ed è incontestabile che, perché l'economia di un determinato territorio, come quella di un intero paese, possa trasformarsi da prevalentemente agricola in semi-industriale, industriale e quindi terziarizzata, il settore primario dovrà contrarsi in termini di quota di partecipazione al prodotto complessivo, e soprattutto in termini di popolazione attiva agricola.

²³ Come è noto, tutti i disoccupati fanno parte della popolazione attiva, ma le persone in cerca di prima occupazione — che si identificano per lo più con i giovani e che costituiscono poi la gran parte dei disoccupati — non sono inclusi nella popolazione attiva in condizione professionale, per cui i disoccupati che rimangono inclusi nella popolazione attiva definita in condizione professionale in un dato settore sono soltanto coloro i quali avevano già un'occupazione e sono attualmente disoccupati ed alla ricerca di una nuova occupazione.

²⁴ Per un'ampia rassegna di ipotesi di base assunte per spiegare il declino secolare del settore agricolo si veda M.R. Garofalo, *L'istanza territoriale nella pianificazione dello sviluppo agricolo e la trasgressione del paradigma dello sviluppo equilibrato*, in «Rassegna Economica», n. 5, 1984.

Si devono comunque operare delle distinzioni: nel caso in cui al diminuire degli occupati in agricoltura la produzione resta costante, o addirittura cresce, il fenomeno della diminuzione degli addetti può considerarsi positivo, in quanto fa riscontro ad esso un incremento della produttività del lavoro; quando invece, come può accadere più facilmente in circoscritte zone marginali, una diminuzione degli occupati si riflettesse in una parallela diminuzione della produzione, con abbandono della terra e spopolamento di intere aree rurali, il fenomeno risulta ovviamente negativo. Si devono ulteriormente considerare i fenomeni di squilibrio economico e di disagio sociale legati ad una crescita addensata per poli di sviluppo, così come generalmente è avvenuto nella regione con l'espansione industriale, quando non si realizza a livello territoriale una equilibrata integrazione tra l'attività produttiva dei vari settori presenti.

Per quanto riguarda la situazione all'interno della Comunità Montana, se incerto — almeno in base a quanto finora detto — può essere il giudizio da formulare in merito al fenomeno della diminuzione degli attivi in condizione professionale in agricoltura, certo è che nell'area comprensoriale il peso socio-economico dell'agricoltura è notevolmente diminuito rispetto a quello delle altre attività produttive.

La diminuzione degli occupati nel settore agricolo è del resto un fenomeno che interessa tutta la Sardegna. Basti pensare che nei primi anni '50 quasi la metà degli occupati in totale gravavano sul settore agricolo, ed attualmente (in base ai dati ISTAT del 1983) gli stessi occupati nel settore costituiscono il 15,09% degli occupati in complesso.

In base ai dati del Censimento '81 (tav. 3) gli attivi in condizione professionale nel settore agricolo risultano in Sardegna pari al 12,98% degli attivi in complesso. Quindi a livello regionale l'incidenza degli attivi nel settore agricolo è lievemente più bassa di quella rilevata all'interno della Comunità Montana. Nell'ambito della provincia di Nuoro, invece, tale incidenza, essendo pari al 19,77% risulta notevolmente superiore sia a quella regionale che a quella dell'area comprensoriale.

Tav. 3 - Popolazione residente attiva in condizione professionale nel settore agricolo ed in complesso nel 1981.

Circoscrizioni	Agricoltura	Totale	Agr./tot.
Comunità Montana n. 8	1.618	11.513	14,05
Provincia di Nuoro	16.239	82.136	19,77
Provincia di Cagliari	20.021	215.736	9,27
Provincia di Sassari	16.052	135.281	11,93
Provincia di Oristano	9.709	45.187	21,48
Sardegna	62.121	478.367	12,98

Fonte: ISTAT, *Censimento Generale della Popolazione del 1981*.

All'interno dell'area comprensoriale si riscontra la più bassa incidenza di attivi in agricoltura nei grossi centri di Macomer — dove essa, pari al 3,97%, è notevolmente al di sotto della media regionale — e Bosa, dove, essendo uguale al 12,08%, risulta quasi pari a quella media regionale; mentre una maggiore incidenza si riscontra, nell'ordine, nei Comuni di Montresta, Sagma, Bortigali, Noragugume, Modolo, Sindia. Una visione più immediata di tale distribuzione viene data dalla fig. 2.

In tutti i Comuni del Comprensorio gli attivi in agricoltura e la loro incidenza sul complesso degli attivi in condizione professionale hanno registrato rimarchevoli e continui decrementi da un censimento all'altro, con l'unica eccezione del Comune di Macomer, dove peraltro la modesta incidenza del 3,97% degli attivi agricoli sul totale, già registrata nel Censimento '71, si è mantenuta costante fino al momento attuale. Ciò è collegato al concomitante incremento non solo degli attivi in condizione professionale in complesso, ma anche degli attivi in agricoltura tra i Censimenti '71 ed '81, e connesso inoltre ad una più positiva evoluzione demografica.

Per meglio interpretare quanto già detto sulla dinamica evolutiva del settore agricolo nell'ambito della Comunità Montana e valutare il peso attuale del settore stesso, gli stessi dati già esaminati sono stati disaggregati per classe di età (v. tab. 8A).

La disaggregazione per classi di età e la valutazione dell'incidenza delle singole classi evidenziano da un

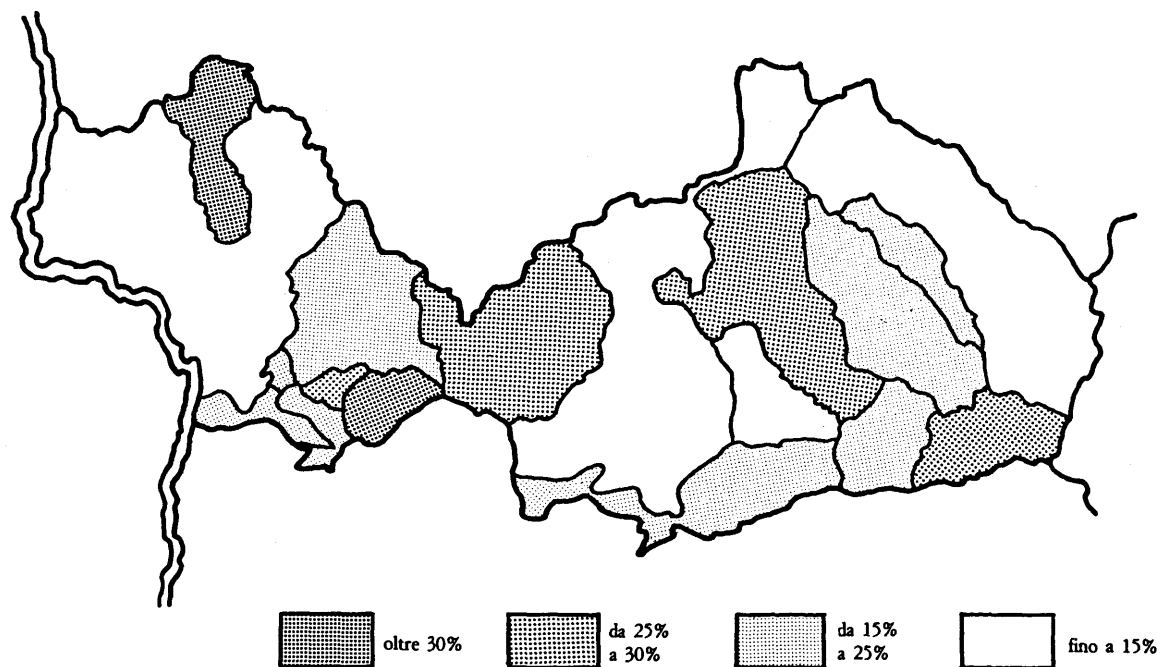
punto di vista qualitativo la composizione della popolazione attiva: è evidente infatti che l'invecchiamento della popolazione attiva in un determinato settore denota il decadimento del settore stesso e il depauperamento delle più vitali potenzialità innovative.

Nell'area comprensoriale gli attivi in agricoltura compresi nella classe di età fra i 30 ed i 54 anni risultano pari al 54,26% del totale, quelli superiori ai 54 anni risultano pari al 23,05%, e quelli inferiori ai 30 anni pari al 22,69%.

Questi dati denunciano un grado di invecchiamento degli attivi agricoli nell'area comprensoriale che non si discosta in modo apprezzabile sia da quello registrato in provincia di Nuoro, sia anche quello della Sardegna in complesso. Negli ambiti territoriali di tali circoscrizioni, provinciale e regionale, gli attivi nella classe di età compresa tra i 30 ed i 54 anni risultano, infatti, rispettivamente il 58,62% ed il 57,80%, quelli superiori ai 54 anni il 14,99% ed il 17,22%, e quelli inferiori ai 30 anni il 26,39% ed il 24,99%.

Analizzando ulteriormente i dati riferiti alla Comunità Montana risulta che gli attivi agricoli compresi nella fascia di età tra i 20 ed i 54 anni, che costituiscono l'insieme delle persone in piena efficienza lavorativa, comprende oltre 70% del totale degli attivi.

All'interno del Comprensorio, i Comuni dove si riscontra un maggiore grado di invecchiamento degli attivi in agricoltura sono Tinnura e Flussio nella zona della Planargia, e Bortigali, Sindia e Bolotana nella zona del Marghine. Si tratta di Comuni con economia agri-



Fonte: Elaborazione dei dati del censimento del 1981.

Fig. 2 - Popolazione residente attiva del settore agricolo nella Comunità montana n. 8 (1981) - Attivi agricoli sul totale degli attivi. Valori percentuali.

cola caratterizzata da situazioni ben differenziate: nei Comuni di Tinnura e Flussio l'agricoltura è poco sviluppata ed in grado di fornire redditi modesti, frequentemente essa viene praticata part-time dai più giovani. In questi Comuni prevale l'agricoltura in senso stretto, con coltivazioni, mentre l'allevamento del bestiame è relativamente meno diffuso. Viceversa, negli altri Comuni si riscontra la presenza di un'agricoltura più produttiva, soprattutto basata sull'allevamento del bestiame.

Il più basso grado di invecchiamento degli attivi agricoli si può individuare invece a Suni e Bosa in Planargia, ed a Noragugume, Sagama, Dualchi, Silanus e Macomer nel Marghine²⁵.

Come abbiamo già osservato uno dei fattori che limita fortemente lo sviluppo agricolo della Comunità montana è senza dubbio la scarsa *mobilità del mercato fondiario*.

In essa si riscontra infatti, come del resto in tutta la Sardegna, una certa vischiosità del mercato fondiario ed una assoluta immobilità del mercato degli affitti, conseguenza questa dell'emanazione della legge che regola l'affitto dei fondi rustici. C'è da aggiungere in proposito che la stessa vischiosità del mercato fondiario è in gran parte connessa alle interferenze che vengono a verificarsi tra mercato fondiario e mercato degli affitti.

Il mercato fondiario è caratterizzato da una ristretta offerta e da una tendenziale eccedenza della domanda sull'offerta. Quest'ultima è oggettivamente limitata, data la scarsa disponibilità di terreni da mettere in vendita, e si mantiene rigida, se non a livelli di prezzo elevati, e tali da scoraggiare buona parte della domanda stessa, quando non sostenuta da incentivi pubblici. Peraltro non sono rari i casi di rigidità assoluta dell'offerta, specialmente quando il proprietario della terra è un coltivatore che svolge la propria attività in quello stesso fondo. L'offerta di terra, che era tradizionalmente assai contenuta, anche da parte di proprietari che non gestivano direttamente i propri fondi, e che dopo i primi anni '70 (conseguentemente alla legislazione sull'affittanza) aveva registrato un apprezzabile incremento, tende nuovamente a restringersi. Questa progressiva riduzione dell'offerta è dovuta soprattutto al fatto che ormai, per il continuo trasferimento di terra da affitto in proprietà verificatosi in questi ultimi anni, la gran parte dei terreni è già in mano a coltivatori diretti o comunque ad imprenditori (anche agricoltori part-time per gli appezzamenti più piccoli vicini ai centri abitati o imprendito-

ri agricoli a titolo principale per le aziende di più ampia dimensione) che la gestiscono direttamente. Viceversa, la pressione della domanda è forte. Infatti, per i coltivatori diretti — anche affittuari — la proprietà della terra è vista ormai come l'unico modo per garantire l'esercizio della propria attività in modo stabile, considerato il fatto che la restrizione dell'offerta di terreni in affitto non solo spinge all'acquisto i coltivatori diretti non proprietari, ma, per la pressione della domanda da parte di questi e data la propensione dei proprietari a disfarsi dei terreni affittati piuttosto che dei terreni liberi da vincoli contrattuali, col trascorrere del tempo provoca una concorrenza sempre più forte sul mercato tra coltivatori diretti, ed in particolare tra pastori, affittuari e non. Come si può notare, a differenza che in passato, sia la rigidità dell'offerta che la pressione della domanda sono soltanto minimamente connessi a fenomeni di irrazionale attaccamento al bene terra (quali l'atavico legame ad essa da parte dei proprietari o la tradizionale aspirazione alla proprietà da parte dei non proprietari), che possono ritenersi ormai in gran parte superati, come pure ha perduto d'importanza, nonostante i fenomeni inflazionistici sempre in atto nell'economia, la concezione della terra come bene-rifugio. La capitalizzazione dei risparmi nella terra è ritenuta ora opportuna quasi esclusivamente da chi effettivamente esercita l'attività agricola e vede tale tipo di investimento come la base indispensabile per occupare o rendere più produttivo il proprio lavoro e/o, in prospettiva, per creare un posto di lavoro ai propri figli.

All'interno della Comunità montana, nel cui ambito, come pure altrove, la domanda di terra è più debole per i terreni ad uso prettamente agricolo e più intensivo (es. colture arboree), mentre è assai vivace per i terreni pascolativi o comunque da destinare a pascolo con l'impianto di erbai in rotazione, il mercato fondiario risulta meno attivo nella zona della Planargia — dove qualche movimento si rileva a Bosa, Montresta (in questo Comune esclusivamente per i terreni a pascolo), Suni — e relativamente più attivo nella zona del Marghine, soprattutto nei Comuni di Bortigali, Macomer, Sindia, ed in minor misura a Silanus, Bolotana, Borore, Birori, dove in certe aree in agro di Bortigali, Macomer e Sindia, si trovano i terreni da pascolo più produttivi e più richiesti. Questa zona è del resto quella dove il mercato fondiario è solitamente più vivace non solo nell'ambito del Comprensorio, ma di tutta la provincia di Nuoro; e nelle suddette aree, dove si trovano i pascoli migliori, i prezzi dei terreni hanno registrato notevoli lievitazioni in questi ultimi anni — soprattutto fino all'82 — per arrivare a valori che sono da considerarsi i più elevati di tutta la provincia. Gli incrementi di prezzo dei terreni, i quali sono stati notevoli negli anni '80-'81-'82, più recentemente sembrano essersi fre-

²⁵ Quanto ai restanti comuni di Modolo, Magomadas e Montresta (ubicati in Planargia) registrano una maggiore concentrazione nella classe di età intermedia, compresa tra i 30 ed i 54 anni, mentre a Borore (nel Marghine) si registra una concentrazione degli attivi in tale classe di età inferiore a quella media comprensoriale (però — a differenza che in altri Comuni — questo fatto non è dovuto ad un addensamento degli attivi agricoli in classi di età rispettivamente più avanzate o più giovani, ma ad una distribuzione parimenti ripartita tra le classi di età più giovani e più avanzate).

nati, almeno per le punte massime di valore, che non hanno registrato ulteriori innalzamenti, sia per il fatto che avevano già raggiunto un tetto assai elevato, sia in relazione allo sfavorevole andamento del mercato del latte, che sembra avere pure rallentato la stessa attività del mercato fondiario. Pare invece sia sempre in atto un certo incremento dei valori medi e minimi, per i quali sembra verificarsi una sorta di adeguamento, sia pure entro i limiti imposti dalla diversa qualità dei terreni, ai prezzi più alti.

In proposito al mercato degli affitti, si è già detto che esso risulta statico, nel senso che da anni non vengono stipulati nuovi contratti d'affitto su terreni liberi²⁶. Quanto agli affitti esistenti è da notare che — almeno in base alle dichiarazioni degli allevatori intervistati — i canoni effettivamente corrisposti per i terreni a pascolo (che sono poi i più frequentemente affittati) risultano generalmente superiori a quelli legali: si tratta di canoni che scaturiscono da accordi tra concedente ed affittuario già insediato da tempo o stabiliti da contratti atipici, per lo più stipulati verbalmente. In sostanza esiste un mercato, per così dire, sotterraneo degli affitti, o per meglio dire esiste una quotazione sommersa dei canoni (in quanto l'esistenza di un mercato presupporrebbe una mobilità dei contratti che non si verifica) con canoni variabili in relazione alle consuetudini vigenti all'interno di ciascun Comune, alla fertilità dei terreni, ai rapporti intercorrenti tra proprietario ed affittuario ed alla loro reciproca forza contrattuale²⁷.

In questa situazione di oggettiva difficoltà ad allargare la maglia poderale delle aziende, riteniamo che una maggiore diffusione di determinate *strutture interaziendali* costituirebbe un rimedio atto a consentire alle aziende di limitata dimensione o frazionate, e in ogni caso mal strutturate, di fruire dei vantaggi di quegli investimenti e servizi che la inadeguata dimensione o struttura della loro base fondiaria non permetterebbe di raggiungere.

Infatti, nell'area comprensoriale non esistono strutture interaziendali che forniscano servizi alle aziende per le attività produttive di base (quali stalle sociali, mungitrici meccaniche, parchi macchine ed altre strutture o servizi da utilizzare collettivamente). Le uniche strutture che servono più aziende sono costituite dagli impianti per la valorizzazione delle produzioni che si collocano nella successiva fase di trasformazione e vendita dei prodotti di base.

²⁶ Se non raramente e con particolari clausole che limitano la durata dell'affitto, assicurando il diritto di ripresa, ed impongono canoni superiori a quelli legali: si tratta in questi casi non di veri e propri contratti di affitto, ma di contratti atipici, che hanno carattere di precarietà.

²⁷ Si consideri in proposito il timore dell'affittuario di perdere il terreno in caso di compravendita, quando non è egli stesso nelle condizioni di poter acquistare il fondo esercitando il diritto di prelazione. D'altra parte si deve tenere debito conto dell'iter generalmente tormentato connesso con la vendita a terzi di fondi con affittuario insediato.

In sostanza esistono esclusivamente strutture preposte alla integrazione in senso verticale delle attività produttive delle aziende, mentre l'integrazione in senso orizzontale è assente. Che la trasformazione dei prodotti possa essere più convenientemente effettuata utilizzando impianti industriali è un dato ormai consolidato, mentre non altrettanto lo è il fatto che singole aziende possano utilizzare in comune strutture produttive che non è conveniente possedere individualmente: necessitano dunque esempi concreti che sortiscano un effetto dimostrativo positivo, perché essa possa essere introdotta e considerata dagli imprenditori come fattibile e normale.

All'interno della Comunità Montana esistono comunque un certo numero di cooperative di gestione aziendale, come si può osservare dalla tab. 9a, che riporta un quadro della consistenza delle cooperative che risultano iscritte nei registri prefettizi.

Non tutte le cooperative iscritte nei registri prefettizi sono però effettivamente funzionanti: ad esempio la «Fra produttori di olive»²⁸ di Borore e la «Santa Lughia»²⁹ nonché la «Macelleria Sociale allevatori» di Bosa fra quelle di trasformazione; così come, viceversa, non tutte le cooperative esistenti e funzionanti risultano iscritte: ad esempio l'oleificio «Marghine» di Silanus. Inoltre esistono cooperative iscritte fra le agricole, che non svolgono attività prettamente in questo settore³⁰.

Dal quadro in tab. 9a risultano 7 cooperative di gestione aziendale associata, delle quali però solo 5 lo sono effettivamente, le altre due (e cioè le cooperative «Sorolo» e la «Ortofrutticola» di Macomer) possono considerarsi più propriamente cooperative di produzione e lavoro³¹.

Di queste 5 cooperative, 4 hanno inoltrato domanda per la delimitazione di zone di sviluppo agro-pastorali (cfr. tab. 10a), comprendenti terreni dei soci ed anche di non soci, in base alle leggi regionali del 10/12/73 n. 39 sul «Piano della Pastorizia» e 6/9/76 n. 44 (che prevedono la promozione, da parte di cooperative, della in-

²⁸ È un oleificio che ha gli impianti obsoleti e non funziona dall'81.

²⁹ È una cooperativa che non svolge una vera e propria attività di trasformazione e che è sorta di recente allo scopo di valorizzare con la sua organizzazione la produzione del vino Malvasia di Bosa d.o.c. (agendo sia nella fase alla produzione che per la trasformazione e vendita). Non si prevede sarà dotata di impianti propri per la trasformazione, per la quale operazione dovrebbe confluire alla vicina cantina sociale di Flussio.

³⁰ Come «Sa Crapola» di Macomer, che svolge attività agro-turistica e «S'U-scradeu» di Tinnura, che ha carattere più che altro artigianale (la lavorazione dell'asfodelo).

³¹ Si tratta di cooperative di giovani sorte, in base alla legge nazionale 285/77 ed alla legge regionale n. 50/78, per promuovere l'occupazione giovanile. La cooperativa «Ortofrutticola» ha presentato un progetto per la costituzione di serre nella zona di Tossilo (Macomer), su terreni del Consorzio industriale, ed attualmente svolge lavori di forestazione.

La cooperativa «Sorolo», sorta pur essa a scopo di effettuare conduzioni associate di un'azienda agricola (diversi fra i soci sono periti agrari disoccupati), svolge attualmente — non avendo potuto reperire i terreni necessari — attività anche di tutt'altro tipo, quali, ad esempio, la gestione in appalto di mense scolastiche.

dividuzione e circoscrizione di aree su cui predisporre piani di valorizzazione agricola³². Esse si propongono, oltre che di migliorare i terreni già posseduti attraverso le agevolazioni creditizie regionali previste per le suddette zone di sviluppo agro-pastorale: a) la realizzazione di opere infrastrutturali relative a viabilità, elettrificazione, risorse idriche (attraverso la captazione di acque sotterranee con pozzi e la creazione di piccoli invasi collinari) e successivamente la gestione associata di tali infrastrutture realizzate nell'ambito delle zone di sviluppo; b) la gestione associata — su terreni acquistati, presi in affitto, in concessione o in qualsiasi altra forma, specie se incolti o mal coltivati — di aziende per la produzione di foraggi da distribuire ai soci, le quali dovrebbero fungere da «polmone» per le attività zootecniche svolte nelle singole aziende di proprietà dei soci, integrandone le disponibilità foraggere; c) la gestione associata per l'acquisto e l'utilizzo di mezzi meccanici, dei servizi inerenti l'acquisto delle scorte, di tutte le operazioni di credito agrario con gli istituti interessati, di eventuali fabbricati necessari alla produzione, raccolta, conservazione dei prodotti.

La restante cooperativa di gestione aziendale, la «Sant'Antonio» di Macomer, gestisce attualmente in forma associata circa 300 ettari di terreno in affitto di proprietà del Comune. Questa azienda serve adesso semplicemente per integrare le disponibilità foraggere delle aziende ad indirizzo zootecnico gestite individualmente dai soci stessi. Ma gli scopi ed i programmi originari di questa cooperativa erano assai più ambiziosi e tuttora interessanti. Essa era sorta con l'intento di selezionare ed allevare in forma associata, in un'azienda separata da quelle dei singoli soci, il bestiame giovane (soprattutto bovini) da riproduzione. L'obiettivo dichiarato era quello di fornire bestiame selezionato a tutta la zona di Macomer, che si riforniva di riproduttori — quando selezionati — provenienti dall'esterno della Sardegna³³. La suddetta modalità di allevamento è da considerarsi particolarmente conveniente in quanto raggiunge il duplice scopo di alleggerire le aziende dei soci — che soffrono di una cronica insufficienza di disponibilità foraggere in rapporto alle esigenze — di una parte del bestiame e di valorizzarne al meglio la produzione.

Nell'ambito dei tentativi per una integrazione orizzontale fra le aziende, sarebbero poi da considerare le proposte, avanzate da alcuni, relative alla costituzione di: a) centri di ingrasso cooperativi o consortili (per bovini, eventualmente per ovini, ma soprattutto per sui-

³² Per tre delle suddette quattro cooperative — e precisamente per la cooperativa «Paolo Dettori» di Borore, «Marghine» di Macomer e «S. Cristoforo» di Montresta — è stata approvata la delimitazione proposta. Per la sola cooperativa di Montresta, inoltre, è stato anche approvato il «Piano di fattibilità» del relativo progetto di sviluppo.

³³ Ciò avrebbe contribuito anche alla maggiore diffusione di bestiame selezionato, con favorevoli ripercussioni produttive positive in tutta la zona.

ni); b) la creazione di un mangimificio gestito in forma sociale per la produzione di alimenti concentrati ad integrazione delle unità foraggere prodotte all'interno delle aziende agricole (cosa quanto mai utile nel contesto di una possibile integrazione a valle del processo più propriamente produttivo, che comprenda l'approvvigionamento dei mezzi di produzione).

Per quanto attiene alle cooperative di trasformazione delle produzioni, un quadro più specifico e dettagliato della loro effettiva consistenza³⁴, area d'influenza, numero di soci e grado di sfruttamento degli impianti viene fornito dalle tabelle 11A e 12A.

L'orientamento delle attività agricole prevalenti nella zona quali la produzione del latte ovino, l'olivicoltura e la viticoltura, è rispecchiato abbastanza bene nella presenza e nello «spessore» relativo di queste cooperative di trasformazione, accentramento e commercializzazione delle produzioni, nonché anche dalla presenza di impianti privati.

Come si è visto, esiste una sola cantina sociale, a Flussio, che registra anche un notevole grado di sottoutilizzazione degli impianti, e peraltro non si trovano, nel Comprensorio, neppure cantine private³⁵. La differenza che si può rilevare (tab. 12A) tra il numero di soci iscritti e di quelli conferenti è dovuta in parte a problemi legati alla fase produttiva (afezioni che colpiscono i vigneti distruggendo le produzioni) ed in parte alla scarsa coesione sociale determinata prevalentemente dai diversi interessi dei migliori produttori della Malvasia più pregiata³⁶ ed i produttori di altre uve³⁷.

Quanto agli oleifici, essi risultano concentrati soprattutto nei Comuni di Bolotana e Silanus. Nel Comprensorio sono presenti in tutto otto impianti per la trasformazione delle olive, di cui tre cooperativi (ubicati uno a Bolotana e due a Silanus) e cinque privati (due dei quali ubicati a Bosa, uno a Bolotana, uno a Dualchi ed uno a Magomadas). Gli impianti cooperativi hanno

³⁴ Vengono prese in considerazione tutte quelle con impianti funzionanti. Un'analisi dettagliata sull'intero settore lattiero-caseario è contenuta in L. Idda - M. Gutierrez - R. Usai, *La cooperazione nel settore lattiero-caseario*, Quaderno n. 13 del «Bollettino degli Interessi Sardi», ottobre 1984.

³⁵ Va anche considerato che parte dell'uva prodotta viene vinificata in proprio da singoli agricoltori: in particolare l'uva Malvasia vinificata artigianalmente dagli stessi produttori (che poi vendono direttamente per lo più allo stato sfuso il vino ottenuto, alimentando un certo scambio a carattere prevalentemente locale) costituisce una quota non trascurabile della produzione complessiva.

³⁶ Diversi dei quali si sono riuniti a costituire un'altra cooperativa, la già citata «Santa Lughia», pare anche con l'intento di ottenere un maggiore potere sociale e contrattuale nell'ambito della stessa cooperativa di Flussio.

³⁷ I conferimenti di uva sono stati nel 1984 pari a circa 560 quintali di uva Malvasia — dei quali poco più di 300 q.li di Malvasia D.O.C. — e circa 3.000 q.li di uve miste. Il prodotto trasformato viene commercializzato dalla stessa cooperativa. L'area di mercato del vino comune da pasto non è molto estesa: interessa per lo più i Comuni della zona di gravitazione della cantina sociale e soltanto una quota modesta si commercializza nel mercato di Nuoro. Mentre la limitata produzione di vino Malvasia ha un'area di mercato certamente più estesa, interessando anche i più grandi centri urbani dell'isola ed in piccole quantità pure la penisola (l'80% del prodotto viene commercializzato all'interno della Sardegna ed il 20% all'esterno).

una capacità media di lavorazione, nell'arco della stagione utile, compresa tra i 3.000 ed i 6.500 quintali circa (vedi tab. 12A) di olive; mentre quelli privati hanno generalmente dimensioni più modeste.

Alcuni frantoi sono dotati di impianti ormai obsoleti e il mancato adeguamento tecnologico è connesso allo stato di crisi di questa coltura. La produzione media di olio è attualmente stimata intorno ai 3.000-3.500 ettolitri³⁸. Gli oleifici cooperativi registrano (tab. 12A) una grave sottoutilizzazione degli impianti ed i frantoi privati attualmente funzionanti sono solo una parte di quelli esistenti anni addietro: basti pensare che su 15 frantoi esistenti ed operanti nel solo comune di Bosa, oggi se ne contano appena due.

Per quel che riguarda il settore lattiero caseario, nella Comunità Montana sono presenti 3 caseifici, di cui 1 privato (a Macomer) e 2 caseifici sociali, uno a Bortigali ed uno a Sindia³⁹.

Quest'ultimo, il cui bacino di utenza è limitato (tab. 11A) all'interno del Comune dove ha sede, e che trasforma esclusivamente latte ovino, risente di un basso grado di utilizzazione degli impianti, dovuto sia ai contenuti conferimenti dei soci, sia alla mancata espansione della sua ristretta area d'influenza⁴⁰.

Tab. 4 - Incidenza sul prodotto totale dell'apporto dei singoli comuni gravitanti sulla cooperativa LA.CE.SA.

Comuni gravitanti sulla cooperativa	Conferimenti di latte ovino (%)	Conferimenti di latte vaccino (%)
Bortigali	28	30
Silanus	25	4
Bolotana	20	2
Macomer	12	60
Borore	5	4
Dualchi	4	—
Lei	3	—
Altri comuni	3	—
Totale	100	100

Fonte: Indagine diretta.

Ben diversa è la situazione relativa alla «LA.CE.SA.» di Bortigali, che trasforma latte ovino e bovino ed ha un'area d'influenza piuttosto estesa. La sua area di influenza viene riportata in termini di incidenza percentuale sul prodotto totale alla tab. 4. Il caseificio — la capacità dei cui impianti è stata ulteriormente poten-

³⁸ Lo scambio del prodotto olio non è molto sostenuto: si stima che circa il 50% venga autousato dagli stessi produttori, mentre il restante 50% sia destinato alla vendita entro e fuori il comprensorio.

³⁹ I formaggi prodotti sono il pepato, commercializzato dalle cooperative per trattativa diretta con dettaglianti soprattutto siciliani, ed il pecorino romano, commercializzato per lo più negli Stati Uniti tramite grossisti importatori.

⁴⁰ Va considerato in proposito il fatto che nell'area del bosano sia prevalente il conferimento ad imprese private di trasformazione ubicate all'esterno della Comunità montana.

ziata — è dotato di una linea di produzione moderna con diverse polivalenti, alcuni doppi fondi, impianto di refrigerazione e pastorizzazione del latte e tre tanks refrigeranti, nonché diverse celle per la conservazione e maturazione del formaggio tipo «Romano» e formaggi molli.

Questa cooperativa — così come è attualmente — è nata dalla fusione di tre singole cooperative lattiero-casearie precedentemente esistenti a Macomer, a Silanus ed a Bortigali. Attualmente aderiscono ad essa 600 soci, con quasi 500 aziende e circa 65.000 capi ovini e 5.000 bovini. La presenza di questa cooperativa incide assai positivamente nel territorio in cui opera e nel quale è profondamente radicata. L'attività sociale non si limita alla trasformazione ed alla vendita⁴¹ del prodotto, ma la cooperativa fornisce ai soci anche altri servizi, quali la distribuzione di mezzi tecnici (concimi e mangimi) e l'assistenza di medicina veterinaria con un veterinario convenzionato, offrendo in questo modo una sorta di credito in natura.

Un'altra struttura molto importante per la Comunità Montana è il «Consorzio Regionale delle Latterie Sociali della Sardegna», con sede a Macomer. È un organismo di secondo grado a dimensione regionale, la cui funzione è precipuamente quella della commercializzazione⁴² del formaggio prodotto dai caseifici che vi aderiscono. Attualmente aderiscono al consorzio — che commercializza circa 40.000 q.li (peso alla vendita) di formaggio pecorino⁴³ — 27 cooperative in tutta la Sardegna, ed in questa area esclusivamente la LA.CE.SA. Detto Consorzio, istituito nel '70, e che operativamente ha iniziato la sua attività nella campagna '75-'76, assume un ruolo di primo piano nel mercato del formaggio (ed in particolare del pecorino) prodotto nell'Isola.

Se il Consorzio è una struttura che nella regione ha inciso tanto positivamente contribuendo a creare equilibrio nel mercato, l'ubicazione della sua sede a Macomer assume un preciso significato, in considerazione che proprio Macomer, dove si concentrava il più grosso nucleo di stabilimenti di trasformazione privati in Sardegna, costituiva in precedenza la «roccaforte» del commercio caseario degli industriali privati; significato la cui influenza, insieme alla presenza delle strutture del

⁴¹ La produzione di formaggio pecorino (mediamente pari a circa 8.000 q.li di peso in pasta) viene per lo più commercializzata tramite il Consorzio Sardegna (cfr. alle pagine seguenti), mentre il formaggio vaccino viene per lo più commercializzato tramite l'organismo cooperativo (che attua sostanzialmente la vendita diretta, nella rivendita dello stabilimento, a grossisti e ad una cooperativa di consumo di Cagliari).

⁴² Ed, ovviamente, anche dello stoccaggio. Attualmente il Consorzio non ha ancora i locali sufficienti per la conservazione di tutto il formaggio prodotto dalle cooperative aderenti, che lo tengono in magazzini propri.

⁴³ I mercati di vendita sono rappresentati, per il 20% del prodotto commercializzato, dagli Stati Uniti, e per l'80% da alcune regioni italiane (Lazio, Puglia, Sicilia, Campania, ecc.)

Consorzio stesso, non può non generare nella zona una benefica spinta sia ideale che concreta verso ulteriori realizzazioni.

Tra gli impianti interaziendali sono infine da considerare anche i macelli privati per ovini⁴⁴. Se ne trovano due a Bortigali, piuttosto efficienti; uno a Borore, uno a Sindia, costituito da tre sale di macellazione installate in locali non appositi ed adattati; uno a Noragugume, in condizioni pessime, ed uno a Macomer.

I mattatoi comunali⁴⁵, in genere inadeguati, vengono ormai utilizzati esclusivamente per la macellazione delle carni bovine ed in parte suine ed altre, mentre il grosso delle macellazioni stagionali degli ovini si effettua in macelli privati⁴⁶. In locali privati autorizzati dai veterinari, non sempre attrezzati, si macella anche nei Comuni dove è assente il mattatoio pubblico.

Per questi motivi, da molte parti si auspicava la costruzione di un centro di macellazione pubblico, a dimensioni comprensoriali, in sostituzione dei macelli comunali. È comunque sorto recentemente un razionale e moderno centro di macellazione privato, di grosse dimensioni, nella zona di Tossilo (Macomer), l'attività del quale dovrebbe portare al superamento di gran parte dei problemi connessi alla situazione di carenza di strutture pubbliche.

Le varie esperienze di macelli cooperativi per bovini che si è tentato di creare (es. a Bosa) hanno invece trovato difficoltà. Queste macellerie sociali non sopravvivono a causa della stagionalità della produzione del vitello, in particolare se riferita ad allevamenti bradi o semibradi. Infatti le macellazioni sono tutte concentrate in un ristretto periodo, nel quale l'impianto viene ad essere sovraffollato, e viceversa per gran parte dell'anno il macello resta inattivo. Tale situazione crea oltretutto problemi di stoccaggio e frigoconservazione delle carni macellate, onde evitare la concentrazione anche delle vendite, con conseguenti cali di prezzo. A questi

⁴⁴ Questi appartengono ad alcuni operatori commerciali che acquistano, più spesso tramite intermediari gli agnelli, provvedono alla loro macellazione ed alla successiva vendita.

⁴⁵ I Comuni dotati di pubblico macello sono 8: Bolotana, Borore, Bortigali, Bosa, Dualchi, Macomer, Montresta, Suni (anche a Sindia è stato costruito un mattatoio, che tuttavia non è mai entrato in funzione): esiste poi una sala di macellazione a Lei.

⁴⁶ Nell'area comprensoriale in esame di stima vengono annualmente commercializzati circa 3 mila vitelli e 70 mila agnelli.

I vitelli vengono venduti all'età di 6-8 mesi (peso medio 3 q.li) nel periodo primaverile-estivo. I mercati di sbocco sono quello regionale (per circa il 20% del prodotto) e quello nazionale (per circa l'80%). La vendita sul mercato sardo avviene generalmente per trattativa diretta tra l'allevatore ed il macellaio acquirente; la vendita nella penisola avviene invece con l'intervento nel mercato alla produzione di diversi commercianti (di origine pugliese, calabrese, siciliana), i quali acquistano i vitelli tramite intermediari e li destinano ai centri d'ingrasso di alcune regioni della penisola.

Quanto agli ovini (venduti a circa 6 Kg. di peso), il grosso degli agnelli commercializzati è destinato ai mercati della penisola, mentre una percentuale modesta (circa il 20%) è destinata al mercato sardo (in quest'ultimo la vendita è effettuata direttamente a macellai dei vari centri dell'Isola; nei mercati extraisolani, invece, la vendita è effettuata a grossisti-commissionari che operano nei mercati generali delle città della penisola e si occupano della vendita a dettaglianti).

problemi di eccesso o carenza di materia prima si è cercato di porre rimedio con soluzioni di ripiego, come quella di conferire vitelli non ancora pronti per la macellazione, di età e peso inferiore a quello ottimale, oppure di ritardare la macellazione, trattenendo in azienda vitelli già maturi ed ingrassandoli ulteriormente. Tutto ciò col sacrificio dei soci più disponibili a conferire il loro prodotto «fuori stagione», e sopportando le perdite connesse ai maggiori costi per l'ulteriore ingrassamento o alle minori entrate per le macellazioni dei soggetti sottopeso. Un superamento di queste difficoltà in modo più equo e razionale potrebbe essere raggiunto attraverso il supporto dei centri d'ingrasso (che tuttora stentano a crearsi), per i vitelli di tutti i soci.

3.4. La struttura dell'azienda agraria

L'analisi delle unità produttive agricole localizzate nell'area comprensoriale è stata condotta utilizzando i risultati provvisori di un'indagine diretta effettuata tramite questionario. L'indagine ha interessato un universo di 70 aziende scelte in modo ragionato e tale da rappresentare le caratteristiche strutturali di una larga parte delle aziende agricole in attività: esse sono state prescelte in base alla superficie, indirizzo produttivo, forma di conduzione, ecc. Il questionario utilizzato — il cui modello è stato predisposto nell'ambito di un'indagine dell'IPRA riguardante l'intero paese — contiene anche una serie di domande che trascendono i soli elementi compositivi della struttura aziendale e che sconfinano nella sfera del sociale: queste ulteriori informazioni riguardano il grado di scolarità del nucleo familiare dell'imprenditore, le caratteristiche dell'abitazione, la dotazione dei servizi, le letture abituali ecc.

L'indagine è stata effettuata nella seconda metà del 1984 e agli inizi del 1985. I prezzi dei fattori a logorio parziale e dei prodotti ottenuti che vengono riportati sono riferiti all'annata agraria 1983/84, mentre le produzioni ed i costi sono quelli medi del triennio 1982-84.

Nella fase di rilevazione è stata avvertita la carenza di tenuta di forme contabili da parte delle aziende, il che ha comportato una raccolta di informazioni esclusivamente per intervista.

I questionari sono ancora in fase di elaborazione e i risultati — parziali — che vengono portati in questa sede all'attenzione del lettore sono provvisori. Possiamo però già dire che dall'insieme dei dati raccolti sembra emergere una documentazione abbastanza ricca e in grado di consentirci l'elaborazione di indici significativi della realtà agricola della Comunità Montana.

In questo paragrafo verranno esaminati e discussi i dati più significativi raccolti nelle interviste e i primi risultati scaturiti dall'elaborazione dei questionari e riguardanti alcuni aspetti strutturali e organizzativi delle

imprese agricole. Questa analisi si propone di fornire un quadro conoscitivo su alcuni aspetti tecnico-economici delle imprese del settore e di indicare, ove possibile, delle soluzioni innovative la cui adozione potrà consentire ripercussioni positive sulla produttività dei fattori impiegati e sulla organizzazione dell'impresa stessa.

Come è stato evidenziato nel capitolo precedente, nel settore agricolo della Comunità Montana è prevalente l'indirizzo zootecnico, ed in particolare quello ovino, che ha registrato nel 1984 (cfr. tab. 4A) un patrimonio complessivo di capi pari a 206 mila unità. Gli altri indirizzi produttivi agricoli in senso stretto sono presenti soltanto in alcune aree circoscritte, segnatamente in alcuni comuni della Planargia. In particolare, le coltivazioni praticate sono la vite, l'olivo, le ortive, ed alcuni fruttiferi.

Date queste caratteristiche, le aziende incluse nel campione oggetto di intervista sono state quelle ad indirizzo prevalentemente zootecnico se non esclusivo, localizzate soprattutto nella zona del Marghine dove questa attività è più sviluppata.

Dai risultati della rilevazione, seppure ancora provvisori e non del tutto disponibili, emergono comunque alcune caratteristiche riguardanti la struttura aziendale che possono essere riferite anche ad altre attività del settore agricolo e sulle quali è possibile fare qualche riflessione.

Innanzitutto, la *forma di conduzione* prevalente delle aziende intervistate è quella diretta familiare (v. tab. 5), con terra parte in proprietà e parte in affitto. Le altre forme di conduzione, quali l'impresa capitalistica e la soccida, sono scarsamente rappresentate.

Tab. 5 - Forme di conduzione di 70 aziende agricole della Comunità montana n. 8. *Unità*

Forme di conduzione	Marghine	Planargia	Totale aziende
Diretta familiare	5	53	58
Diretta extrafamil.	—	2	2
Salariati compart.	2	3	5
Soccida	1	—	1
Altre forme	1	3	4
Totale aziende	9	61	70

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

Le imprese pastorali hanno una *superficie aziendale* più frequente nella classe di ampiezza compresa fra 50-100 ettari; ovviamente, sussistono casi in cui l'ampiezza si discosta di molto da tale valore. È poi caratteristica peculiare della struttura fondiaria, non circoscritta peraltro alla sola area in esame, la frammentazione in più corpi spesso anche distanti tra loro. Sono stati riscontrati dei casi in cui la base fondiaria aziendale è composta di numerosi appezzamenti. Ciò costituisce eviden-

temente un limite all'efficiente combinazione dei fattori nelle imprese, limite ancor più condizionante nelle aree in cui alla frammentazione fondiaria si associa una carente visibilità interaziendale.

Una tipologia delle aziende per classi di ampiezza della superficie è riportato alla tab. 6.

Tab. 6 - Superficie totale e superficie agricola utilizzata in 70 aziende della Comunità montana n. 8. *Unità aziendali suddivise per classi di ampiezza (ha)*

Classi di ampiezza	Planargia		Marghine		Totale	
	Sup. tot.	SAU	Sup. tot.	SAU	Sup. tot.	SAU
Fino a 20	—	—	—	—	—	—
20-50	—	2	11	14	11	16
50-100	3	1	27	28	30	29
Oltre 100	6	6	23	19	29	25

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

La superficie aziendale è prevalentemente destinata a pascolo naturale e solo una limitata parte di essa è coltivata a erbaio autunno-vernino (veccia e avena) per il pascolamento e la successiva produzione di fieno e anche granella⁴⁷. La coltivazione di erbai non è praticata in modo uniforme nel territorio della Comunità: ad imprese in cui è scarsamente rappresentata, si contrappongono altre — e si ritiene ne costituiscano la maggior parte — in cui la coltivazione interessa in media il 5%, ma raggiunge in certi casi anche il 10% della superficie aziendale.

La *consistenza delle greggi* nelle imprese pastorali ha un campo di variazione piuttosto ampio comprendendo casi limite di 60-70 e 700-800 capi. In generale però, si osserva che la consistenza più diffusa ruota intorno ai 200-300 capi ovini⁴⁸, con un carico medio — data la superficie aziendale media di 50-100 ettari —, di circa 3 capi per ettaro. In queste imprese il lavoro manuale è espletato da due unità lavorative, le quali appartengono più spesso allo stesso nucleo familiare.

La razza ovina allevata è quella sarda di media taglia.

Si pratica, come è noto, la rimonta interna. Sono stati riscontrati valori della quota di rimonta compresi dal 15 al 30%; la notevole ampiezza di questo campo di variazione è dovuta principalmente al vario alternarsi degli andamenti climatici che causa ripercussioni sui coefficienti di natalità del bestiame. La quota media riscontrata nel campione intervistato è stata di poco superiore al 20% (v. tab. 7).

⁴⁷ Un numero limitato di imprese attua la coltivazione di prati di medica in irriguo utilizzando acqua captata da pozzi artesiani.

⁴⁸ Si è constatata la predominanza delle imprese pastorali che comprendono fra i capi allevati anche 8-10 bovini.

Tab. 7 - Consistenza degli ovini e bovini in 70 aziende della Comunità montana n. 8.

Ovini		Bovini	
Pecore	17.036	Vacche	808
Montoni	337	Manze	111
Agnelle	3.541	Manzette	155
Agnelli	147	Vitelle > 1 anno	282
Agnelloni	62	Vitelle < 1 anno	128
Castrati	—	Vitelli > 1 anno	316
		Vitelli < 1 anno	82
		Tori da rimonta	38
Totale ovini	21.123	Totale bovini	1.920

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

L'allevamento di bovini fa parte della organizzazione produttiva dell'impresa pastorale e svolge una funzione di integrazione del reddito imprenditoriale. I bovini allevati sono di consistenza numerica modesta e utilizzano le essenze foraggere dei pascoli non appetibili dalle pecore con l'integrazione di quantità scarse di fieno e mangimi. Dato il limitato regime alimentare, la produzione di latte è prevalentemente destinata al vitello, e non sono pochi i casi in cui non si effettua la mungitura. Il reddito fornito da questo allevamento è costituito dalla carne. I vitelli vengono venduti, in genere, all'età di 6-8 mesi: dilatare ulteriormente nel tempo l'accrescimento del vitello non è ritenuto conveniente per il sostenuto costo dei mangimi in rapporto ai modesti incrementi ponderali di peso.

A questo proposito, i primi risultati della rilevazione riportati in tab. 8 e riguardanti l'indirizzo produttivo delle aziende mostrano, in accordo con quanto detto finora, la quasi esclusiva presenza di aziende pastorali ad indirizzo misto (ovino-bovino) nel sistema agricolo comprensoriale ed inoltre il peso preponderante dei capi ovini nell'economia complessiva delle stesse aziende miste.

La produzione lorda vendibile delle imprese intervistate è caratterizzata da valori unitari alquanto variabili a seconda della zona della Comunità considerata, soprattutto in relazione alla diversificata quantità di lat-

te prodotto che varia tra punte estreme di 80-100 litri a 180-200 litri per capo. La produzione di latte, i cui valori più frequenti si attestano sui 120-140 litri a capo, contribuisce con il 65-70% alla formazione della produzione vendibile complessiva, per cui variazioni nella produzione di latte comportano variazioni sensibili sulla produzione vendibile complessiva. Il latte prodotto è destinato alla trasformazione in impianti industriali a gestione privata o cooperativa, mentre è scarsamente rappresentata la trasformazione diretta operata dallo stesso imprenditore. Il restante 30-35% della produzione vendibile è costituito dalla carne e dalla lana.

Tab. 8 - Superficie totale, superficie agricola utilizzata e consistenza degli allevamenti per indirizzo produttivo in 70 aziende della Comunità montana n. 8.

Indirizzo produttivo	Superficie totale (ha)	S.A.U. (ha)	Bovini (unità)	Ovini (unità)
Bovino	143	135	126	—
Ovino	1.362	1.281	—	5.390
Misto	5.084	4.744	1.794	15.733
Totale	6.589	6.160	1.920	21.123

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

Il valore medio della produzione vendibile per adetto è pari a circa 25 milioni di lire. Questo valore esprime senza dubbio una condizione di relativa vitalità del comparto zootecnico nel suo complesso.

Una prima elaborazione relativa alla PLV riscontrata nelle 70 aziende intervistate (v. tab. 9) ci consente di fare ulteriori riflessioni sui valori finora osservati.

1) Innanzitutto, come si è già visto, il campione esaminato si colloca quasi uniformemente lungo tre classi di ampiezza della S.A.U. (variazione compresa tra 20 e oltre 100 ettari). A queste tre classi corrispondono valori medi di PLV che variano nello stesso senso: alle tre classi di ampiezza della S.A.U. fanno riscontro tre valori crescenti della PLV (21,4 - 24,7 - 35,6 milioni).

Tab. 9 - Superficie agricola utilizzata e produzione lorda vendibile in 70 aziende della Comunità montana n. 8. (Classi di ampiezza in ettari e migliaia di lire)

Classi di PLV	10.000		10.000-20.000		20.000-50.000		50.000-100.000		100.000-200.000		Totale medio	
	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio
0-20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20-50	8	6.075	3	13.626	4	31.777	—	—	1	127.080	16	21.479
50-100	3	8.748	17	14.685	5	31.762	4	70.651	—	—	29	24.735
< 100	—	—	2	14.505	21	31.920	1	70.282	1	121.114	25	35.629
Totale medio	11	6.804	22	14.524	30	31.875	5	70.577	2	124.097	70	27.881

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

- 2) Rispetto alle classi di PLV le aziende si concentrano per la maggior parte nelle due fasce comprese tra 10 e 50 milioni di lire (52 aziende su 70) con valori medi rispettivamente pari a 14,5 e 31,8 milioni.
- 3) Un'attenta osservazione della tab. 9 mostra poi un fenomeno che interessa piuttosto diffusamente le aziende della Comunità Montana, e non solo quelle. Nella maggior parte dei casi si è osservato un legame molto stretto tra andamento della PLV aziendale e le variazioni della S.A.U. a disposizione, legame che come si può vedere è di segno positivo. Ad una prima analisi questo fatto può apparire ovvio, nel senso che se in una qualunque struttura produttiva cresce l'utilizzo di uno dei fattori anche il volume del prodotto finale varia nella stessa direzione. Nel caso delle aziende in esame però questo fatto dimostra come generalmente la crescita della PLV aziendale sia legata all'utilizzo in modo *estensivo* del fattore terra piuttosto che a maggiori investimenti fondiari (bonifica dei terreni, irrigazioni ove possibile, utilizzo di erbai ecc.). In altre parole nella maggior parte dei casi che si sono analizzati la crescita delle aziende è legata alla possibilità di inserire quantità maggiori del fattore terra nel processo produttivo (con tutti

i problemi che ne derivano per il mercato fondiario). Non sono mancati i casi, comunque, in cui i migliori risultati sono derivati da un utilizzo più intensivo dello stesso fattore terra (come esempio valga l'azienda che si colloca nella classe di ampiezza della S.A.U. compresa tra 20-50 ettari con una PLV pari a 127 milioni).

Con queste ultime osservazioni non si vuole affermare che le aziende in generale rifuggono dalle innovazioni e dagli investimenti. Questo non corrisponderebbe certamente alla realtà anche perché, come si può osservare dalle tabb. 10 e 11, la misura dello stock di investimenti in essere nelle aziende intervistate è pari a oltre 3 miliardi di lire. Ciò che si vuole invece mettere in discussione è il *livello e la distribuzione degli investimenti* che appaiono inadeguati alle esigenze delle aziende stesse. In primo luogo appare inadeguato il valore medio unitario degli investimenti pari a circa 45 milioni di lire, valore che oggi potrebbe corrispondere ad un ricovero per bestiame di medie dimensioni e niente di più; secondariamente oltre l'80% delle aziende — cioè 59 su 70 — presenta un rapporto valore degli investimenti/superficie totale che non raggiunge la quota di 400 mila lire per ettaro.

Tab. 10 - Classi di investimento e di superficie totale (ha) in 70 aziende della Comunità montana n. 8. *Classi di investimento in migliaia di lire.*

Classi di investim.	> 10.000		10.000-20.000		20.000-30.000		30.000-50.000		50.000-70.000		< 70.000		Valore medio	
	N. Az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio
0-20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20-50	—	—	4	16.925	2	21.650	3	33.906	2	59.240	—	—	11	30.109
50-100	11	4.113	4	15.564	9	24.801	1	47.520	2	59.579	3	103.860	30	26.965
> 100	3	6.313	3	17.505	1	20.400	3	36.916	6	60.999	13	111.523	29	69.600
Media	14	4.587	11	16.587	12	23.909	7	37.141	10	60.362	16	110.087	70	45.122

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

Tab. 11 - Classi di investimento/ettari S.A.U. e classi di superficie totale (ha) in 70 aziende della Comunità montana n. 8. *Classi di investimento in migliaia di lire.*

Classi di inv./Ha-SAU	0-1.000		1.001-2.000		2.001-5.000		> 5.001		Totale	
	N. Az.	Valore medio	N. Az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio	N. az.	Valore medio
0-20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
20-50	7	572	3	1.458	1	2.187	—	—	11	960
50-100	27	282	2	1.501	1	2.645	—	—	30	442
> 100	25	409	3	1.177	1	2.035	—	—	29	544
Media	59	371	8	1.363	3	2.289	—	—	70	566

Fonte: Indagine diretta. Risultati provvisori.

Conclusioni

Dall'insieme degli elementi finora portati all'attenzione, è possibile, infine, fornire un quadro complessivo di quelle che sono le principali attività economiche presenti nella Comunità Montana n. 8.

Possiamo dire innanzitutto che l'area comprensoriale sembra interessata da un timido processo di sviluppo i cui tassi di crescita, non ancora del tutto chiari per ciò che riguarda le loro suddivisioni ed interrelazioni, sono da ascrivere soprattutto ai settori agricolo ed industriale.

Gli elementi che concorrono ad avvalorare tale tesi sono molteplici, alcuni di essi sono stati espressi chiaramente nella relazione (saldi migratori positivi, incremento nel reddito prodotto, ecc.), altri attendono una più lucida analisi, supportata da rilevazioni e studi che già ad una prima considerazione, per motivi collegati soprattutto all'ampiezza dei compiti richiesti, sono di difficile esperimento.

Per altro vi è ancora una volta da richiamare la non omogeneità della distribuzione della crescita oltre che la diversa dotazione di capacità produttive presenti nel territorio.

È questa una situazione riconosciuta dal piano di sviluppo socio-economico predisposto negli anni scorsi dall'organismo della Comunità montana e che, se interventi in tal senso non saranno adottati, dovrebbe ancor più accentuarsi; tanto più se il segnalato processo di crescita non si arrestasse o invertisse la propria direzione. È dunque importante aver riconosciuto la non unicità nella dotazione delle risorse, delle potenzialità ed in generale delle capacità di sviluppo presenti nel territorio, e a causa di tale fatto, avere la consapevolezza che misure di politica economica siano da studiare puntualmente a seconda degli scenari esaminati. Ciò che in più si dovrebbe considerare sono gli intenti e gli obiettivi complessivi che muovono la politica economica nell'intera Comunità Montana n. 8.

Esplicitamente il problema si pone con riguardo a *due politiche* territoriali egualmente adottabili. La *prima* che, riconosciuta la evidente capacità di crescita addensata intorno a determinati comuni, ad essa si adeguava, promuovendo tutte quelle azioni capaci di rimuovere la maggior parte dei fattori di vincolo che in esse pur sempre esistono. Questa stessa politica riserva al resto del territorio, dove problemi quali la stabilità dell'insediamento e l'esodo della popolazione sono ancora da risolvere, tutti quegli interventi in grado di favorire una migliore dotazione di servizi e infrastrutture sociali senza peraltro incentivare specifiche iniziative economiche in diretta concorrenza con altre sub-aree della Comunità Montana.

La *seconda*, avendo come obiettivo la distribuzio-

ne equilibrata della crescita economica, assegna una particolare attenzione al recupero ed al rilancio delle zone disagiate, attraverso l'adozione di interventi per quanto possibile validi in tutta la Comunità montana. Si individuano in questo secondo caso i fattori limitanti comuni, soprattutto a livello di settore economico, e quindi si interviene su di essi con strumenti adeguati tenendo presente naturalmente quali sono le dotazioni reali e finanziarie mobilizzabili.

Vi è da chiedersi a questo punto se impostazioni così differenziate possono nel tempo ricondursi ad obiettivi comuni. In altri termini se nel più lungo periodo gli effetti dell'adozione di una politica piuttosto che un'altra siano sostanzialmente i medesimi, facendo del problema della scelta fra le due politiche un fatto essenzialmente da giudicare secondo esigenze di breve periodo.

Se così è, risulta di insostituibile importanza analizzare le problematiche inerenti alla struttura ed organizzazione economica dei comparti produttivi evidenziandone le loro condizioni nel breve, medio e lungo periodo.

Nelle pagine precedenti è stato dato largo spazio allo studio del settore agricolo della Comunità Montana. Esso rappresenta un campo d'indagine, forse il primo da approfondire data l'importanza che tale attività riveste nel territorio, che, se studiato sotto l'aspetto precedentemente proposto, molto potrebbe concorrere nella predisposizione di una politica economica complessiva nell'area.

I problemi legati all'assetto del capitale fondiario sono stati ampiamente richiamati e, nella Comunità, il particolare problema dei rapporti fra proprietà ed affitto non si discosta dal panorama complessivo sardo e nazionale.

Il reperimento del capitale fondiario rappresenta dunque pur sempre uno dei maggiori limiti posti alla crescita economica e tecnica dell'azienda agraria, non sminuito nella Comunità dalla vocazione zootecnica che questa area dimostra. Il problema non è di quelli che si risolvono in ambito di Comunità Montana, né è da considerarsi come un elemento su cui poter intervenire nel breve periodo. Da ciò, il reperimento del capitale fondiario assume nel breve-medio periodo la caratteristica di variabile esogena, di cui tener conto come vincolo della delimitazione degli obiettivi di politica agraria.

Tutto ciò che è compreso nei miglioramenti fondiari presenta, invece, quei caratteri distintivi propri dei fattori su cui l'intervento è più immediato e non a caso su queste problematiche è stato svolto finora il lavoro più significativo.

Azioni di spietramento, recinzioni, fabbricati, sistemazioni dei terreni, viabilità interna, impianti irrigui, sono alcune fra le opere che migliorando le potenzialità del fondo concorrono alla creazione di un mag-

gior valore aggiunto. Rimangono ancor oggi elementi su cui poter e dover ancora largamente incidere data la loro necessaria predisposizione in tutto il territorio della Comunità Montana ed essendo un insostituibile complemento dei principali strumenti di scorta della azienda agraria.

Il parco macchine agricole ha subito anch'esso in questi ultimi anni una rilevante crescita, sebbene utilizzato più o meno adeguatamente secondo il profilo economico, e la sua esistenza e la convinzione diffusa della sua necessità sono elementi che dimostrano l'elevata predisposizione dell'imprenditore agrario verso l'acquisizione di quei processi ed organizzazioni tecnico-economiche in cui la tecnologia assume un ruolo determinante.

Il discorso riguardante il bestiame e la sua considerazione non solo come elemento reddituale ma anche connotativo per l'azienda comporta considerare una tale variabilità di dati che su di esso, la sua conduzione, l'indirizzo di allevamento, l'organizzazione aziendale ed infine la commercializzazione dei suoi prodotti, si potrebbero porre le basi per la predisposizione di una politica di settore che, per i motivi ora menzionati, sarebbe di per sé già ampiamente articolata. Il peso rilevante che la zootecnia ovina e bovina riveste nel sistema agricolo della Comunità Montana è poi un ulteriore elemento che spinge in tale direzione.

Infine, ma non per ultimo, il lavoro in agricoltura, considerato sotto l'aspetto della produttività ma anche come fattore non strettamente economico, ha esercita-

to la propria influenza sugli assetti e sulle prospettive dell'agricoltura nella Comunità Montana. La diminuzione degli attivi agricoli fra il 1951 ed il 1981, oltre ad essere considerato, fino ad un certo punto, come un riassetto del settore attraverso l'espulsione della cosiddetta «disoccupazione nascosta», ha significato pur sempre una perdita netta di ricchezza per l'intera area della Comunità.

Sono questi dei rapidi accenni ai principali fattori, non essendo certamente gli unici da considerare, sulle cui condizioni la politica economica relativamente al settore agricolo dovrà basare la predisposizione dei singoli obiettivi. All'interno di ciascuno di essi si ritrovano elementi sui quali l'intervento, attraverso strumenti adeguati, può dare risultati già nel medio se non nel breve periodo, ma anche fattori limitanti alla cui soluzione, chiaramente, occorre dedicare un più lungo tempo.

E fino a questo punto si è considerato un solo comparto economico dell'economia della Comunità Montana n. 8. È evidente allora come, rifuggendo dalle semplici ed a volte semplicistiche impostazioni di politica economica, il lavoro per dare una adeguata risposta solo ai principali problemi della Comunità richiede una accuratezza e chiarezza di analisi non semplicemente ottenibili attraverso un singolo e seppur completo progetto di studio. L'azione di politica economica, nella sua miglior espressione è un continuo impegno e partecipazione, a tutti i livelli, la sola, in ogni caso, che consenta il raggiungimento certo di obiettivi validi e duraturi.

Appendice Statistica

Tab. 1A - Andamento della popolazione nella Comunità montana n. 8. Unità di popolazione nel 1961-1971-1981-1983; movimento naturale e migrazione netta

Comuni	Popolazione 1961	Movimento naturale	Migrazione netta	Popolazione 1971
Birori	479	17	-95	401
Bolotana	4.274	184	-963	3.495
Borore	2.699	141	-615	2.225
Bortigali	2.491	-22	-565	1.904
Bosa	8.169	1.211	-748	8.632
Dualchi	919	45	-211	753
Flussio	695	18	-158	555
Lei	750	33	-151	632
Macomer	8.125	1.446	-40	9.531
Magomadas	819	-40	-190	589
Modolo	365	-34	-50	285
Montresta	1.389	176	-435	1.130
Noragugume	658	36	-227	467
Sagama	455	-8	-123	324
Silanus	3.027	204	-688	2.543
Sindia	2.877	114	-657	2.334
Suni	1.700	34	-254	1.480
Tinnura	373	17	-76	314
Totale	40.268	3.572	-6.246	37.594
Totale provincia Nuoro	273.759	37.480	-45.889	265.350
Totale Sardegna	1.419.362	202.429	-147.991	1.437.800

segue Tab. 1A

Comuni	Popolazione 1971	Movimento naturale	Migrazione netta	Popolazione 1981
Birori	401	2	-11	392
Bolotana	3.495	135	228	3.858
Borore	2.225	63	220	2.508
Bortigali	1.904	-108	-16	1.780
Bosa	8.632	1.048	-1.078	8.602
Dualchi	753	27	49	829
Flussio	555	-33	51	573
Lei	632	35	27	649
Macomer	9.531	1.144	408	11.083
Magomadas	589	-50	-12	527
Modolo	285	-39	-15	231
Montresta	1.130	26	-174	982
Noragugume	467	2	9	478
Sagama	324	-	-30	294
Silanus	2.543	110	-82	2.571
Sindia	2.334	-8	36	2.362
Suni	1.480	7	-105	1.382
Tinnura	314	-8	-33	273
Totale	37.594	2.353	-528	39.419
Totale provincia Nuoro	265.350	22.248	-12.871	274.817
Totale Sardegna	1.437.800	140.513	-20.138	1.594.175

segue Tab. 1A

Comuni	Popolazione al 1 genn. 1983	Movimento naturale	Migrazione netta	Popolazione al 31 dicem. 1983
Birori	444	5	28	477
Bolotana	3.848	—	—20	3.828
Borore	2.522	12	12	2.546
Bortigali	1.769	—26	29	1.772
Bosa	8.667	22	—14	8.675
Dualchi	825	—1	6	830
Flussio	571	2	10	583
Lei	696	—4	13	705
Macomer	11.231	72	—72	11.231
Magomadas	546	—8	24	562
Modolo	232	—3	—	229
Montresta	948	—4	—8	936
Noragugume	458	—4	—13	441
Sagama	292	—2	—10	280
Silanus	2.570	—	—19	2.551
Sindia	2.288	—10	30	2.308
Suni	1.408	—5	—3	1.400
Tinnura	259	—1	9	267
Totale	39.574	45	2	39.621
Totale provincia Nuoro	275.565	904	—346	276.123
Totale Sardegna	1.605.410	5.828	6.027	1.617.265

Fonte: ISTAT

Tab. 2A - Unità locali e addetti nella Comunità montana n. 8 per classi e rami di attività.

Rami di attività	1971		1981	
	U.L.	ADD.	U.L.	ADD.
0. Agricoltura	6	16	8	56
1. Energia elettrica gas e acqua	5	67	5	90
2. Estrattive-Trasf. Minerali-Chimiche	25	113	28	545
— Estr. Prep. minerali metalliferi	—	—	—	—
— Estr. prop. min. non metalliferi; torbiere	8	38	4	442
— Lav. dei min. non metalliferi	17	75	23	99
— Industrie chimiche	—	—	1	4
3. Metalli e Meccanica di Precisione	82	145	114	305
— Meccanica e rip. beni di consumo	82	145	114	305
4. Manifatturiere	332	1.090	174	1.356
— Alimentari tabacco	63	480	52	263
— Tessili	32	218	15	798
— Pelli cuoio	—	—	—	—
— Calzature, abbigliamento	93	117	39	48
— Legno-mobili	134	241	53	206
— Carta-editoria	3	13	3	13
— Gomma-plastica	2	4	6	10
— Ind. diverse	5	17	6	18
5. Costruzioni	146	566	281	813
6. Commercio, Pubblici Esercizi	806	1.559	935	1.881
— Ingrosso	25	141	37	189
— Intermediari-com.minuto	682	1.171	761	1.360
— Pubb. eser. ed esercizi alberghieri	99	247	137	334
7. Trasporti	—	842	126	951
— Terrestri	129	698	95	763
— Fluviali-marittimi	—	—	—	—
— Att. connesse ai tras.	—	—	6	6
— Ag. viaggio inter. trasp.	—	—	3	9
— Comunicazioni	22	144	22	173
8. Credito Assic. e Servizi alle imprese	48	115	96	258
9. Servizi pubblici e Privati	84	120	314	2.132
— Pubblica Amministrazione	—	—	48*	374*
— Istruzione	2	5	82*	1.199*
— Servizi personali	70	89	78	100
— Altri	12	26	106	459
Totale	1.685	4.633	2.091	8.387

Fonte: ISTAT

* Non comprese nella rilevazione 1971.

Tab. 3A - Consistenza del bestiame bovino, ovino, caprino e suino nella Comunità montana n. 8. Unità.

Comuni	Bovini	Ovini	Caprini	Suini
Birori	142	2.729	—	149
Bolotana	1.340	17.366	—	641
Borore	515	11.464	—	410
Bortigali	2.064	14.410	5	384
Bosa	1.019	4.687	2.182	419
Dualchi	255	5.395	8	164
Flussio	52	1.484	—	135
Lei	299	3.440	1	186
Macomer	2.753	10.706	—	1.192
Magomadas	35	370	—	4
Modolo	—	390	1	20
Montresta	445	2.049	—	97
Noragugume	214	5.281	9	157
Sagama	72	3.245	—	129
Silanus	666	17.123	—	586
Sindia	2.086	19.351	260	499
Suni	619	5.805	—	162
Tinnura	32	335	—	9
Totale Comunità montana	12.608	125.630	2.465	5.345

Fonte: 3° Censimento dell'agricoltura (ottobre 1982). Primi risultati.

Tab. 4A - Consistenza del bestiame ovino e bovino nella Comunità montana n. 8 (1975-1984). Unità

Anni	Ovini	Bovini
1975	143.564	14.728
1976	153.366	16.852
1977	155.730	16.791
1978	176.853	16.873
1979	179.851	17.897
1980	180.993	18.371
1981	190.458	17.450
1982	188.461	18.521
1983	198.564	17.181
1984	206.084	17.549

Fonte: Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Nuoro (Dati forniti dagli Uffici Comunali di Prevenzione Abigeato)

Tab. 5A - Aziende con vite e superfici vitate nella Comunità montana n. 8. Unità ed ettari di superficie.

Comuni	1970		1982		1985
	N. Az.	Superfici a vite (ha)	N. Az.	Superfici a vite (ha)	Superfici a vite (ha)
Birori	85	19.45	79	27.51	24.50
Bolotana	527	94.17	413	117.61	116.50
Borore	180	78.92	135	69.44	67.50
Bortigali	267	77.24	157	40.53	41.00
Bosa	82	107.68	50	69.83	89.00
Dualchi	10	2.49	12	4.20	2.00
Flussio	148	72.63	131	70.80	70.50
Lei	112	20.85	106	16.25	16.50
Macomer	245	87.05	243	59.94	55.00
Magomadas	156	93.37	170	94.09	80.00
Modolo	92	25.43	82	45.96	46.00
Montresta	142	31.75	144	36.56	36.50
Noragugume	23	7.73	5	2.35	2.00
Sagama	92	39.92	68	28.63	28.50
Silanus	333	76.29	180	48.70	47.00
Sindia	300	72.36	165	39.91	40.00
Suni	181	97.29	186	75.04	73.00
Tinnura	72	47.25	73	34.44	35.50
Totale Comunità montana	3.047	1.051.87	2.399	881.79	871.00

Fonte: Per il 1970, 2° Censimento dell'agricoltura, 1970;
per il 1982, 3° Censimento dell'agricoltura, 1982;
per il 1985, Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Nuoro.

Tab. 6A - Superficie olivetata nella Comunità montana n. 8 (1985). Ettari.

Comuni	Superficie totale (ha)	Superficie non ancora in produzione (ha)
Birori	9.00	—
Bolotana	229.00	—
Borore	68.00	—
Bortigali	51.00	—
Bosa	595.00	—
Dualchi	30.00	—
Flussio	14.00	—
Lei	38.00	—
Macomer	30.00	—
Magomadas	120.00	—
Modolo	44.00	—
Montresta	4.50	0.50
Noragugume	2.00	—
Sagama	7.00	—
Silanus	60.00	—
Sindia	5.00	—
Suni	24.50	2.00
Tinnura	7.00	—
Totale Comunità montana	1.338.00	2.50

Fonte: Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Nuoro.

Tab. 7A - Popolazione residente attiva in condizione professionale nel settore agricolo e in complesso nella Comunità montana n. 8. *Unità di popolazione e composizione percentuale.*

Comuni	1951			1961			1971			1981		
	Agri-coltura	Totale	Agr/Tot %	Agri-coltura	Tot.	Agr/Tot %	Agri-coltura	Tot.	Agr/Tot %	Agri-coltura	Tot.	Agr/Tot %
Birori	127	188	67,5	66	164	40,2	16	129	12,4	11	123	8,9
Bolotana	1.137	1.587	71,6	654	1.380	47,3	221	832	26,5	159	1.040	15,2
Borore	662	977	67,7	433	869	49,8	201	692	29,0	127	758	16,7
Bortigali	821	1.143	71,8	437	873	50,0	200	545	36,6	155	538	28,8
Bosa	1.260	2.412	52,2	903	1.722	52,4	510	2.674	19,0	295	2.441	12,0
Dualchi	261	333	78,3	231	315	73,3	86	224	38,3	54	250	21,6
Flussio	210	243	86,4	188	226	83,1	65	197	32,4	26	127	20,4
Lei	200	229	87,3	122	223	54,7	54	156	34,6	33	172	19,1
Macomer	380	2.416	15,7	208	2.672	7,7	114	2.869	3,9	144	3.624	4,0
Magomadas	360	421	85,5	168	233	72,1	74	154	48,0	19	107	17,7
Modolo	285	291	97,9	134	142	94,3	90	113	79,6	12	44	27,2
Montresta	477	540	88,3	372	477	77,9	125	271	46,1	91	219	41,5
Noragugume	219	257	85,2	171	223	76,6	50	124	40,3	44	153	28,7
Sagama	162	181	89,5	141	152	92,7	60	98	61,2	20	62	32,2
Silanus	758	996	76,1	505	1.099	45,9	223	676	32,9	171	763	22,4
Sindia	701	976	71,8	436	956	45,6	222	664	33,4	184	695	26,4
Suni	458	573	79,9	331	484	68,3	109	343	31,7	60	316	18,9
Tinnura	97	114	85,0	78	112	69,6	24	79	30,3	13	81	16,0
Totale Comunità montana	8.575	13.877	61,8	5.578	12.322	45,2	2.444	10.840	22,5	1.618	11.513	14,0

Fonte: ISTAT - *Censimenti generali della popolazione*, 1951, 1961, 1971, 1981.

Tab. 8A - Popolazione residente attiva nel settore agricolo per classe di età. Unità.

Comuni	Classi di età									
	14-19	20-29	Tot. inf. a 30	30-54	55-59	60-64	65 e più	Tot. sup. a 54	TOTALE GEN.	Tot. sup. a 55
Birori	1	3	4	6	1	—	—	1	11	—
Bolotana	14	13	27	82	25	12	13	50	159	25
Borore	11	21	32	62	13	11	9	33	127	20
Bortigali	11	24	35	69	21	7	23	51	155	30
Bosa	15	48	63	190	26	8	8	42	295	16
Dualchi	3	10	13	32	8	—	1	9	54	1
Flussio	3	3	6	12	5	1	2	8	26	3
Lei	2	3	5	17	6	2	3	11	33	5
Macomer	13	33	47	65	14	8	10	32	144	18
Magomadas	—	2	2	13	3	1	—	4	19	1
Modolo	—	1	1	8	3	—	—	3	12	—
Montresta	9	8	17	56	13	3	2	18	91	5
Noragugume	3	8	11	26	3	3	1	7	44	4
Sagama	—	3	3	17	—	—	—	—	20	—
Silanus	13	26	39	102	15	7	8	30	171	15
Sindia	12	32	44	79	30	14	17	61	184	31
Suni	5	12	17	37	5	—	1	6	60	1
Tinnura	—	1	1	5	4	3	—	7	13	3
Tot. Com. Montana	116	251	367	878	195	80	98	373	1.618	178
Tot. prov. Nuoro	1.096	3.190	4.286	9.519	1.509	494	431	2.434	16.239	925
Totale Sardegna	3.863	11.666	15.259	35.907	5.892	2.352	2.451	10.695	62.121	4.803

Fonte: ISTAT, *Censimento generale della popolazione*, 1981.

Tab. 9A - Consistenza delle cooperative agricole nella Comunità Montana n. 8.

Comuni	Di trasformazione		Di gestione aziendale associata	
	Denominazione	Scopi sociali	Denominazione	Scopi sociali
Birori				
Bolotana	«Olearia Sardegna Centrale»	«Gestire impianti per la raccolta, la lavorazione, la trasformazione, la conservazione e la vendita delle olive da parte dei soci».		
Borore	«Fra produttori di olive»	«Frangitura olive e vendita dell'olio»	Coop. Allevatori «Paolo Dettori»	Esercizio di un'azienda agricolo-zootecnica.
Bortigali	«Latteria Centro Sardegna»	«Miglioramento e razionalizzazione degli allevamenti dei soci, nonché raccolta, trasformazione e collocamento dei prodotti e sottoprodotti lattiero-caseari conferiti dai soci. Vendita delle carni e pelli del bestiame macellato; costruzione di stabilimenti e magazzini, nonché porcilaie razionali. Attività collaterali».		
Bosa	Coop. «Macelleria sociale allevatori»	«Macellazione del bestiame conferito dai soci e commercio delle carni e dei prodotti ricavati, nonché la vendita del bestiame conferito dai soci».		
	Coop. «Pianu Santa Lughia»	Si propone di incrementare, di valorizzare e tutelare la produzione del vino «Malvasia di Bosa».		
Dualchi				
Flussio	Coop. «Cantina sociale fra i viticoltori della Planargia»*	«Favorire il miglioramento delle condizioni materiali e morali dei soci, favorire il miglioramento della produzione vitivinicola e creare uno stabilimento enologico».		
Lei				
Macomer	Consorzio Regionale delle latterie sociali cooperative «Sardegna»	«Incremento e sviluppo della produzione lattiero-casearia mediante l'acquisto di macchinari, la creazione di stabilimenti e centrali di vendita dei prodotti conferiti dai sodalizi associati, nonché assistenza varia agli enti stessi».	Coop. per l'incremento zootecnico «S. Antonio».	«Miglioramento ed incremento degli allevamenti di bestiame mediante l'impianto e la gestione di stalle sociali, e collocamento, previa trasformazione dei prodotti conferiti dalle stalle sociali o direttamente dai soci»
			Coop. pastorale «Del Mar-ghine»	«Condizione di un'azienda agropastorale».
			Coop. agricola «Sorolo»	«Condizione di un'azienda agricola».
			Coop. «Ortofrutticola Macomer»	«Coltivare, raccogliere, trasformare e commercializzare tutti i prodotti ortofruttili, florovivai-stici (e zootecnici)».
Magomadas				
Modolo				
Montresta			Coop. Allevatori «S. Cristoforo»	«L'esercizio di un'azienda agropastorale».
Silanus	Coop. oleificio sociale «Rinascita»	«Impianto di un razionale oleificio sociale, nonché miglioramento degli oliveti dei soci».		
Tinnura				

segue Tab. 9A

	Altre	
	Denominazioni	Scopi Sociali
Birori		
Bolotana		
Borore		
Bortigali		
Bosa		
Dualchi		
Flussio		
Lei		
Macomer	Coop. «Sa crapola»	«Si propone l'attività agro turistica finalizzata alla conservazione ed utilizzazione a scopo turistico di parchi naturali, di riserve integrali faunistiche e floristiche o di aree protette».
Magomadas		
Modolo		
Montresta		
Silanus		
Tinnura	«S'uscraudeu»	«Conduzione di un'azienda sociale organizzata con i più moderni criteri per la produzione e trasformazione dei prodotti agricoli ed artigianali».

Fonte: Prefettura di Nuoro. Dati rilevati dai «Registri prefettizi».

* La cooperativa «Cantina sociale fra i viticoltori della Planargia» risulta iscritta nei Registri prefettizi tra le cooperative «miste», tuttavia — data la sua natura — è stata qui inserita tra quelle «agricole».

Viceversa le cooperative «Sa crapola» e «S'uscraudeu» che in detti Registri risultano iscritte tra «le agricole» dovrebbero invece essere classificate tra le «miste» in quanto non svolgono attività prettamente agricole.

Tab. 10A - Cooperative di gestione aziendale che hanno inoltrato domanda per la delimitazione di zone di sviluppo agro-pastorali (legge regionale 6/9/1976, n. 44)

Cooperative	Soci (N.)	Zona da delimitare o delimitata	Superficie dei soci (Ha)	Superficie dei non soci (Ha)	Superficie Totale (Ha)	Bestiame dei soci (N.)
Coop. Allevatori «Paolo Dettori»	77	Comune di Borore	3.072	(*)	3.183	
		» » Macomer	488	(*)	501	
		» » Birori	153	(*)	193	
		» » Dualchi	15	(*)	8	
		Totale	3.728	134	3.885	14.070 ovini 415 bovini
Coop. Pastorale «Marghine»	38	Comune di Macomer	2.420		2.420	5.800 ovini 950 bovini 300 suini 300 equini
Coop. Allevatori «San Cristoforo»	43	Comune di Montresta	1.329	801	2.130	
		» » Bosa	1.945	670	2.616	
		Totale	3.274	1.471	4.746	3.900 ovini 420 bovini 480 caprini 205 suini
Coop. Agricola «Su Nuraghe»	98	Comune di Silanus	2.560	446	3.006	
		» » Bortigali	593	14	607	
		» » Lei	13		13	
		Totale	3.166	460	3.626	15.744 ovini 345 bovini 258 suini 137 equini

* Dati non disponibili

Fonte: ETFAS, Sezione speciale.

Tab. 11A - Area d'influenza delle cooperative di trasformazione operanti nella Comunità montana n. 8

Cooperative	Ubicazione dell'impianto	Comuni di appartenenza dei soci conferenti
«Olearia Sardegna Centrale»	Bolotana	Bolotana (soci conferenti 86)
		Illorai (» » 10)
		Lei (» » 4)
«L.A.CE.SA.» (Latteria Centrale Sardegna)	Bortigali	Bortigali (» » 167)
		Bolotana (» » 112)
		Borore (» » 22)
		Birori (» » 4)
		Dualchi (» » 34)
		Lei (» » 50)
		Macomer (» » 66)
		Noragugume (» » 12)
		Silanus (» » 133)
«Cantina sociale fra i viticoltori della Planargia»	Flussio	Flussio (» » 40)
		Borore (» » 15)
		Bosa (» » 10)
		Macomer (» » 2)
		Magomadas (» » 8)
		Modolo (» » 4)
		Montresta (» » 3)
		Sagama (» » 6)
		Sindia (» » 2)
		Suni (» » 10)
		Tinnura (» » 10)
Altri Comuni al di fuori del Comprensorio (Ierzu: soci 1, Tresnuraghes: 13, in provincia di Nuoro; Cuglieri: 1, Oristano: 1, Nurachi: 12, Scano Montiferro: 41, in provincia di Oristano; Villanova: 1, in provincia di Sassari).		
Oleificio Sociale «Marghine»	Silanus	Silanus (» » 9)
		Bolotana (» » 1)
		Bortigali (» » 2)
		Dualchi (» » 3)
Oleificio Sociale «Rinascita»	Silanus	Silanus (» » 21)
		Bolotana (» » 1)
«Latteria sociale»	Sindia	Sindia (» » 90)

Fonte: Indagine diretta.

Tab. 12A - Dimensione e grado di sfruttamento degli impianti delle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli della Comunità montana n. 8.

Cooperative	N. soci iscritti	N. soci conferenti	Potenzialità degli impianti		Quantità di prodotto effettivamente trasformato (quantità media)
			<i>Caseifici</i>		
			Quantità di latte lavorabile giornalmente (hl)	in 180 gg. (hl)	Quantità di latte lavorato annualmente (hl)
«LA.CESA.»	600	600	500	90.000	Latte ovino 40.000 Latte bovino 20.000
«Latteria soc.» (Sindia)	97	90	300	54.000	Latte ovino 7.800
			<i>Cantine</i>		
«Cantina soc. fra i viticoltori della Planargia» (Flussio)	549	180	Capacità vasi vinari (hl)		Litri di vino prodotti annualmente (hl)
			22.500		3.000
			<i>Oleifici</i>		
			Quantità di olive lavorabile giornalmente(*) (q.li)	in 90 gg. (q.li)	Quantità di olive lavorate annualmente (media biennale) (q.li)
«Olearia Sardegna Centrale» (Bolotana)	100	100	80	6.400	3.500
«Rinascita» (Silanus)	22	22	40	3.200	2.000
«Marghine» (Silanus)	15	15	50	4.000	2.500

* Il dato esprime la potenzialità degli impianti per otto ore di lavorazione.

Fonte: Indagine diretta.